ABBONAMENTI

	Italia e Colonie			Estero		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	22 —	11 —	7 —	48 —	23 50	12 —
[illegible]	6 —	3 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
[illegible]	48 —	16 —	9 —	58 —	29 —	14 50
[illegible]	34 65	17 25	9 65	55 50	28 25	14 65
[illegible]	39 50	19 75	9 80	65 50	32 25	16 65
[illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali*: pagine di testo L. 3.50 la linea; ultima pagina L. 2 la linea — *Avvisi finanziari* L. 4 la linea — *Avvisi mortuari* L. 3.50 la linea — *Piccola cronaca* L. 4 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, [illegible] e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Sabato 25 Maggio 1918 — ROMA — Sabato 25 Maggio 1918 — QUARTA EDIZIONE — Num. 143

Come Roma ha celebrato il III anniversario di guerra

Il significato della celebrazione

La celebrazione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia non poteva riuscire più solenne e completa nel suo significato. Essa si è compiuta nel momento più critico e insieme più grandioso della guerra, quasi a sanzionare la più stretta fusione di tutte le energie, militari politiche e morali, del blocco anti-germanico. In nessun momento come nell'attuale, in cui è in tutti la sensazione che si sia giunti alla stretta decisiva di questa immane guerra, vi è stata maggior fusione di animi, oltre che di armi, fra gli Alleati. I quali così mostrano di avere una esatta percezione dell'importanza di questa fase della guerra che è certamente risolutiva nel senso che se l'Intesa, come abbiamo fiducia, farà argine all'ultimo sforzo nemico, la vittoria le è assicurata. E questo comprende anche il blocco nemico che attraverso i suoi organi e la stessa sua preparazione e azione militare, lascia chiaramente intravedere la preoccupazione per le sorti di questa decisiva fase della guerra. Esso sa che se gli sfuggirà ancora una volta la vittoria, non potrà conquistarla mai più.

Di questa più stretta e intima fusione dobbiamo vivamente compiacerci che sia stata fulcro l'Italia per la felice coincidenza dell'anniversario della sua partecipazione alla guerra con la fase risolutiva di essa. Il valore militare e morale dell'intervento italiano è oggi universalmente riconosciuto e calorosamente sintetizzato nel nobile messaggio del Presidente Wilson al popolo italiano in guerra.

Varie e molteplici ragioni che non è questo il momento di enumerare e tanto meno di analizzare, pareva che ostacolassero al popolo americano la esatta visione e comprensione del valore della guerra italiana, dei fini di essa, del suo sforzo militare. Avevano contribuito a questa incompleta valutazione dell'azione dell'Italia, oltre che cause oggettive a nessuno addebitabili, quali la lontananza e la scarsità di rapporti e di contatti con l'America, anche la nostra deficiente azione di propaganda intesa a lumeggiare esattamente agli americani il fine della nostra guerra che, muovendo dalla legittima e nobile aspirazione di riconquistare a noi le terre nazionali, si era allargato e identificato con quello di tutti gli altri Alleati. La guerra dell'Italia non è dunque una particolare guerra, che si svolge quasi accanto alla grande guerra mondiale, ma è la *stessa* guerra che sono scesi successivamente a combattere con noi gli Stati Uniti e che ha per scopo — secondo la felice sintesi che ne fa oggi il Presidente Wilson nel suo Messaggio — « l'indipendenza, la libertà e i diritti degli uomini e di tutte le nazioni — deboli e forti — a vivere di vita propria e a decidere del proprio destino. »

Di questa perfetta e completa fusione vi sono oggi altri segni: agli italiani che combattono già da molti mesi in Oriente accanto agli eserciti alleati, agli inglesi che difendono con noi l'altopiano di Asiago e ai francesi che hanno riconquistato il Tomba, si sono aggiunte le truppe italiane passate ieri in rivista e ammirate in Francia e che presto avranno comune la gloria e la morte con gli eroici difensori dell'Yser, di Verdun e della Somme.

E' questo il particolare significato della celebrazione di oggi che precede il supremo cimento.

Il telegramma del Re a Wilson

WASHINGTON, 23.

Sua Maestà il Re d'Italia ha diretto al Presidente Wilson il seguente telegramma:

« *In occasione dell'anniversario della entrata in guerra dell'Italia, che oggi si commemora, mi è grato inviare a Lei, Signor Presidente, ed al Popolo Americano il fervido saluto mio e della Nazione italiana.*

« *Or sono tre anni l'Italia sguainò la spada per quelle stesse cause ideali alle quali poi la potente Repubblica Nord Americana recò il valido ausilio del suo concorso morale e materiale. La coscienza nazionale, ribelle ad ogni tentativo di sopraffazione, da qualunque parte esso provenga, spinse l'Italia a fianco dei popoli combattenti per i sacri principii del diritto; i quali noi vogliamo integrati nella liberazione dei nostri fratelli oppressi dal giogo straniero e nella rivendicazione della legittima nostra sicurezza di esistenza, senza la quale nessuna pace stabile potrebbe essere assicurata in avvenire.*

« *Oggi nei campi di battaglia di Francia si consacra la fratellanza delle armi nord-americane ed italiane; sia essa il felice auspicio di sempre più stretta futura collaborazione dei due popoli nelle vie operose del progresso civile.*

VITTORIO EMANUELE. »

Wilson al popolo italiano

WASHINGTON, 24.

In occasione del 24 maggio, giorno storico per l'Italia, il Presidente Wilson ha rivolto il seguente nobilissimo messaggio al popolo italiano in guerra:

« *Sicuro di parlare a nome del popolo degli Stati Uniti, invio al popolo d'Italia un caldo saluto fraterno nell'anniversario della partecipazione italiana a questa immane guerra, nella quale viene definitivamente deciso l'irreprimibile conflitto fra il concetto dell'auto-governo e l'imposizione della violenza. Il popolo degli Stati Uniti ha seguito con profondo interesse e plauso commosso gli sforzi ed i sacrifici sublimi del popolo italiano, la cui sicurezza presente e quella avvenire gli stanno vivamente a cuore, lieto di sentirsi unito ad un paese al quale lo avvincono tanti legami storici e personali.*

« *La lotta che combattiamo insieme ha per iscopo la indipendenza, la libertà ed i diritti degli uomini e delle nazioni — tanto le deboli che le forti — a vivere di vita propria e a decidere del proprio destino, nonchè la suprema difesa della giustizia mediante l'irresistibile forza dei popoli liberi strettamente collegati per salvare l'umanità. Con incrollabile risolutezza e con forze sempre crescenti continueremo a lottare insieme per questa santa causa, nel cui nome l'America saluta oggi il valoroso Regno d'Italia ed augura che Dio l'abbia in guardia.*

WOODROW WILSON ».

Il Messaggio di Lloyd George

Il signor Lloyd George presidente del Consiglio dei ministri inglese, ha fatto pervenire al presidente del Consiglio, onorevole Orlando, il seguente messaggio:

Invio il più caldo saluto alla valorosa Nazione Italiana in questo Terzo Anniversario della sua entrata in guerra. La decisione dell'Italia di unirsi agli Alleati ed ancora più il suo fedele servizio alla loro causa comune sono stati non solo una grande sorgente di forza e di incoraggiamento per noi durante questi tre anni, pieni di lutti, ma hanno arrecato ricchi frutti per l'umanità.

Il gradito intervento delle nostre truppe italiane in Francia, la presenza delle truppe francesi ed inglesi in Italia è l'Unità che è stata recentemente compiuta nella direzione della guerra, tutto fa testimonianza della nuova, ed io credo, permanente solidarietà che si è stabilita tra i nostri tre popoli durante questi ultimi mesi. Infatti ogni giorno si dimostra sempre più chiaramente che la nostra causa è una ed indivisibile; che il mantenimento delle libertà nazionali in Europa dipende dallo sconfiggere una volta e per sempre il proposito fellone del dispotismo militare che ha reso schiavi i popoli dell'Europa Centrale e che ora cerca il dominio del mondo; e che la pace permanente richiede che noi siamo forti ed uniti in modo tale che la giustizia internazionale rimanga assicurata dopo vinta la guerra.

Noi guardiamo alla battaglia che si prepara sia essa combattuta in Italia o in Francia, con fiducia. La libertà non può mai soccombere quando è sostenuta da eserciti così provati nel valore e nella tenacia come sono quelli che stanno aspettando con calma imperturbata l'assalto del nemico.

L' "Italy Day„ in America

NEW YORK, 22.

Il 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, verrà celebrato in tutti gli Stati Uniti come « Italy Day » con cortei, comizi e altre dimostrazioni patriottiche, mentre ovunque sventolerà la bandiera italiana e verranno portati nastrini tricolori. Continuano a giungere migliaia di telegrammi di adesioni negli uffici della Società italo-americana da parte di Governatori dei vari Stati, sindaci e municipii. « In tutti gli uffici pubblici e in tutti gli uffici postali il tricolore verrà issato accanto alla bandiera americana ».

Il governatore Hunt dell'Arizona, nell'annunciare il suo programma per la celebrazione dell'« Italy Day », ha così telegrafato: « Questa settimana essendo dedicata alla Croce Rossa in tutta la nazione, ha approfittato dell'occasione per distribuire ai vari *bazar* della Croce Rossa oggetti che ricorderanno la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale fin dal 24 maggio 1915.

Il governatore Brumbaug della Pensilvania pubblicò un manifesto in cui dice: « Siccome il 24 maggio si commemora l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, e considerando che la popolazione italiana costituisce un elemento così importante e così produttivo di questa grande comunità da renderla sommamente cara agli americani, considerando altresì che l'Italia è la culla della civiltà moderna, il centro dal quale si irradiarono molti benefici influssi che dettero incremento alla coltura e al progresso della razza umana; per tutte queste ragioni è giusto e doveroso che la popolazione della Pensilvania onori l'Italia in questo anniversario, fregiandosi di un nastrino dei colori italiani, e preferibilmente di fiori tricolori.

Il governatore Frank Lowden, dell'Illinois, ha pubblicato il seguente manifesto: « L'America si è sempre ispirata al passato storico dell'Italia, alla sua arte, alla sua letteratura. E' orgogliosa di aver dato l'ospitalità a Garibaldi. Essa seguì la grande lotta dell'Italia per la sua unità e indipendenza come se si fosse trattato dell'America stessa. Ora che tutto ciò che tanto l'Italia quanto l'America hanno più caro è minacciato dalla più potente e più spietata autocrazia militare del mondo, l'America è orgogliosa di combattere a fianco dell'Italia per la libertà, per l'umanità e per i diritti di tutte le nazioni grandi e piccole.

Il governatore Henderson dell'Alabama ha telegrafato: « Ho esortato i cittadini a celebrare degnamente l' « Italy Day ».

Il governatore del Nuovo Messico ha telegrafato: « Il Nuovo Messico si unirà con entusiasmo alla celebrazione dell' « Italy Day ». Si sta preparando un programma speciale. »

Messaggi consimili sono stati ricevuti da quasi tutti i Governatori dei 40 Stati.

A Washington

WASHINGTON, 23.

In occasione del terzo anniversario della entrata dell'Italia in guerra, sventolano numerose bandiere italiane.

Stasera sotto gli auspici del presidente Wilson ha avuto luogo una riunione alla quale hanno preso parte i membri del Gabinetto e alti funzionari. Il Segretario di Stato Lansing ha letto il messaggio del Presidente Wilson al popolo italiano.

Bandiere a Marsiglia

MARSIGLIA, 23.

In occasione del terzo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia la Prefettura, il Comando di Divisione ed i principali edifici pubblici hanno esposto le bandiere francese ed italiana.

La giornata solenne

Tutta Roma, dal centro ai quartieri più eccentrici è stata imbandierata sino dall'alba luminosissima. Il tricolore italiano era spesso unito ai colori di Francia, di Inghilterra, degli Stati Uniti; il nero-rosso-giallo belga segnava qua e là, su tutti, un richiamo potente e vivo, un ricordo di dolore e d'amore, di imponente tragedia e di potente eroismo, che tutto sovrastava e che dominava e simboleggiava tutti i sentimenti di questa giornata destinata a fissare nella storia nostra e del mondo le nuove vie che l'Italia cosciente segnò alle generazioni future. E la bandiera di San Marco a Piazza Venezia, e i gonfaloni di Roma sul Campidoglio, le bandiere di Trento e Trieste alla sede delle Associazioni irredente sventolavano al sole riunendo in un solo fervore, in un solo desiderio, in un solo amplesso le anime italiane di ieri, di oggi, di domani. I manifesti patriottici si sovrapponevano uno all'altro. Da quello del Sindaco, alto e nobilissimo, a quelli dei Fascio, al saluto degli inglesi agli italiani, a cento altri, preparavano gli spiriti alle celebrazioni imminenti. L'Associazione Trento e Trieste così parlava a nome delle Città Martiri: Cittadini: In due anni noi ci avvicinammo a loro tanto che le vedemmo con gli occhi tra il velo delle lacrime di gioia: Trento da Castel Dante, Trieste da S. Giovanni di Duino. Cittadini! Poi venne Caporetto, ma Caporetto non fu una battaglia perduta, e non disfece nè le nostre coscienze, nè le nostre volontà, nè le nostre speranze. Cittadini! Il Piave è vicino a Trieste. Più vicino che non lo fosse l'Hermada! Cittadini! Nel nome santo delle due Città Martiri, continuiamo la guerra. Tutti. Fin che un solo rimanga. E vinceremo!

E vinceremo! Con questo sentimento, con questa fede incrollabile, Roma ha degnamente severamente celebrato il terzo anniversario della sua entrata in guerra.

Il convegno dei Fasci

Il terzo anniversario della nostra entrata in guerra è stato celebrato stamane all'*Argentina* col Convegno nazionale dei Fasci, indetto dal Fascio romano con intervento straordinario di rappresentanze dei fasci, di società interventiste e irredentiste, di senatori, deputati, delegati dei Comuni italici e in ispecie quelli delle terre invase dallo straniero. Fra i presenti notiamo gli on. Salandra, Scialoja, Di Prampero, di Caporiacco, il vice presidente della Camera on. Rava, gli on. Girardini, deputato di Udine, Valenzano, Vecchini, il sen. Bettoni e S. E. l'on. Morpurgo, il comm. Di Benedetto, rappresentante del Comune di Roma, ecc., ecc.

Sono rappresentati i 179 Comuni della provincia di Udine, intervenute colla bandiera abbrunata, dai signori Pecile Pisenti, Morassutti, Perisutti, Mainardi, Concari sul palcoscenico prendono posto le rappresentanze dei Comuni d'Italia, le bandiere e i labari. Applauditi quelli di Udine, di Trieste, della Dalmazia. C'è pure una larga rappresentanza della *Dante Alighieri*. Il vasto teatro presenta un aspetto imponente. A un certo punto si chiudono gl'ingressi.

A nome del fascio romano, il comm. *Amedeo Tarsia* porta un fervido saluto ai numerosi intervenuti, alle autorità, ai deputati così solleciti nel presenziare questa grande manifestazione di solidarietà e di amore del popolo italiano. (Applausi).

In questa Roma, centro di ogni patriottica iniziativa, convergono tutte le sane energie, ed era logico che qui si formasse il fascio romano, ispirato al principio fondamentale: che l'Italia manteneva immutabile il suo programma di guerra, senza defezioni senza esitanze. (Applausi).

Dopo tre anni di guerra noi siamo qui per riconfermare il nostro programma, perchè non dimentichiamolo, in questo periodo abbiamo dovuto combattere anche contro nemici interni della guerra e della patria (vivi applausi) che non sentivano questa fatalità dell'urto fra due razze, fra i negatori del diritto e della libertà dei popoli e rivendicatori di questi principii. Se non tutti si sono ancora formata una coscienza di guerra, abbiamo i nostri valorosi soldati, che, eroicamente fecero valere sul Piave e sul Grappa il motto: « Di qui non si passa! ».

Il pubblico sorge in piedi e acclama all'esercito. E' un momento di entusiasmo indescrivibile.

Il comm. Tarsia manda infine un caldo saluto ai profughi veneti e friulani, alla bandiera di Udine abbrunata, che il pubblico applaude commosso a Trieste afflitta e fidente e si augura la vittoria per le terre calpestate, per quelle irredente che aspettano, per la fortuna, pei gloriosi destini d'Italia (vivissimi applausi).

Il comm. De Benedetto, a nome del Sindaco principe Colonna porta a questa nobile assemblea il saluto di Roma immortale.

Da Roma è partito primo il grido di guerra, a Roma il ministro Salandra, (Grandi applausi, si grida: Viva Salandra) dal Campidoglio spiegò la ragione della nostra guerra e impegnò la polemica cogli imperi centrali che volevano barattare l'onore d'Italia. Egli sarà lieto di vedere rinnovarsi intorno a sè gli entusiasmi del 1915. Gl'imperi centrali vogliono distruggere la civiltà Europea, per essi un solo dilemma, una sola legge esiste ormai: O la vita o la morte, o vincere o morire! Il barbaro invasore fa stragi sulle nostre terre strappate e doloranti e dobbiamo riconquistarle (applausi) rinnovellando l'epopea Garibaldina. Elogia l'opera dei promotori dell'entrata dell'Italia in guerra onorevoli Salandra e Sonnino e si compiace che alla fine del terz'anno di guerra gli Alleati nostri hanno appieno riconosciuto gli sforzi immani del nostro paese. Manda un saluto all'ospite carissimo di Roma, al principe di Galles (grandi applausi) al nobile rappresentante della Francia, all'America dove il vessillo italiano sventola acclamato.

Infine, crede d'interpretare i sentimenti di tutti, inviando un saluto di omaggio al Re e alla Regina che tanto fa per lenire le sofferenze della guerra, all'Esercito, consacrato alla vittoria. (Vivi applausi).

A nome del fascio dei senatori parla eloquentemente il *senatore Bettoni* il quale riafferma la necessità della guerra, perchè senza la valutazione che deriva dal coraggio dimostrato e dai sacrifici compiuti l'Italia non avrebbe ottenuto il posto che dovrà avere dopo la guerra. Senza la guerra non sarebbe stato possibile di redimere i nostri fratelli.

Colla vigilanza e col valore perverremo alla vittoria. E' necessario diffondere questa certezza; ce lo affida lo sgretolamento dell'esercito austriaco quando i soldati delle nazionalità oppresse sapranno che, non combattendo, avvicineranno la loro liberazione.

Bisogna far penetrare nelle nazioni neutrali la cognizione esatta che aiutando l'Intesa, esse difenderanno la propria causa e la propria indipendenza minacciate dalla prepotenza e dall'egoismo tedesco diretto unicamente a tutto soggiogare alle proprie cupidigie. Dimostra come l'Intesa sia superiore di forze e di uomini. La concordia fra gli Alleati sarà il fattore sicuro del loro successo. Condanna le arti dissolventi degli scettici perchè il solo dubitare della vittoria infiacchisce gli spiriti e la mancata vittoria sarebbe rovina irreparabile soprattutto per l'Italia. Incita il Governo a fare giustizia di tutti coloro che tradirono il paese con corruttele e ladrocinii. Il popolo esige giustizia e l'avrà!

Chiude quindi con un inspirato saluto alle madri ed a quanti piangono i loro cari perduti, ai mutilati che hanno fatto dono alla Patria delle loro luci e dei loro arti giovanili, ai prigionieri che sono torturati lontano dalla Patria, ai combattenti che del paese rappresentano il massimo affetto ed il massimo orgoglio. (Vivissimi applausi).

S'alza l'on. *Girardini* deputato di Udine. E' commosso. Lo saluta un applauso significante. Egli ringrazia a nome di Udine, profanata dall'eterno nemico, di quella Udine che per cinquanta anni tenne acceso il sacro fuoco delle rivendicazioni irredentiste, di quella Udine che accoglieva in dolce pellegrinaggio i nostri fratelli irredenti, che vi portavano al sole della libera patria le loro bandiere abbrunate. Venne un giorno una di quelle bandiere; Gorizia fu sciolta dai lacci del dolore ed hanno esultato le pianure friulane, gl'immemori solchi che da secoli coprono le rovine della più grande figlia di Roma: Aquileia. A nome dei profughi porto il saluto al fascio ricostituito. Il bruno della nostra bandiera non turba la nostra fede nella rivendicazione finale, nè si turbano gli sterili conati di coloro, ma sono pochi, che tentano di muovere ai danni d'Italia, quando l'Italia è in guerra. Avremo con noi la salda costanza del popolo italiano. (Acclamazioni).

Mentre il pubblico si disponeva ad uscire, da tutti i punti del teatro si alza il grido: *Parli Salandra!* e non si desiste finchè l'on. Salandra non si presenta sul palcoscenico commosso ed esitante, ma l'applauso che lo avvolge lo trae a dire brevi parole:

« La vostra affettuosa manifestazione più che all'uomo, è rivolta agli ideali e al momento della suprema decisione. Io non sono uno spodestato che cerca di riconquistare il potere, nè ho con me una banda che mi sospinge, sono un milite della santa causa rientrato nelle file modestamente con cuore puro e con onesti fini. Sono trascorsi tre anni lunghi e penosi, da quei giorni che si doveva decidere se vendere l'onore d'Italia o entrare apertamente in guerra. Fu detto allora che noi c'illudevamo che la guerra fosse facile e breve. Non è vero! Noi sentimmo che la guerra sarebbe stata lunga e penosa, però nessuno poteva prevedere le complicazioni sorte poi. E' consolante che al maggior responsabile vada in quest'ora i vostri affettuosi sentimenti. L'anima italiana, che è costituita da tutte le nostre glorie e noi, in omaggio a queste glorie, e per il bene delle generazioni future, si sacrifica quella presente. Chiude con la fatidica invocazione carducciana: Italia, Italia, Italia e fra gli applausi e lo sventolio delle bandiere il pubblico sfolla lentamente.

Gli czeco-slovacchi giurano

Giovinezza balda

Un po' prima delle 10, passando tra due ali di popolo già numeroso, che dava a piazza Venezia l'animazione caratteristica delle grandi occasioni, i soldati czeco-slovacchi — in massima parte giovani aitanti e baldi, qualcuno un po' anziano, ma forte come un tronco di quercia — sono arrivati presso il monumento al Padre della Patria, e si sono scaglionati, in quattro plotoni, ai lati del magnifico scalone che conduce al pronao dell'altare della Patria.

Bei soldati dell'idea, tutti, eleganti nella divisa grigio-verde dei nostri fantaccini, con le mostrine della Brigata Sassari e, sul cappello all'alpina con lunga penna, il distintivo con i loro colori nazionali: bianco e rosso.

Dopo avere presentate le armi alla statua del Re Liberatore, questi valorosi che vogliono battersi per liberarsi dal giogo del secolare, comune nemico, sono lasciati dai loro ufficiali in posizione di riposo, mentre incominciano ad arrivare autorità ed invitati.

Tra i loro ufficiali — fieri e forti comandanti di uomini decisi a battersi come leoni — sono un colonnello dell'esercito czeco-slovacco in Francia ed un capitano dell'esercito czeco-slovacco in Fiandra. Ed è con essi il generale comandante in Italia — una figura, popolarissima figura di condottiero, che a buon diritto reca sul petto robusto i nastrini di tre medaglie d'argento al valore.

Ed arrivano, in folto gruppo preceduto dalla bandiera tricolore, i gloriosi mutilati di guerra, quasi tutti essi pure decorati al valore: si collocano in fondo, sotto l'altare della Patria. Ben presto presso il loro vessillo si schierano bandiere di Associazioni patriottiche e militari, delle città irredente che attendono...

A un tratto gli ufficiali e i mutilati si irrigidiscono, si mettono sull'attenti: gli uomini si scoprono; le signore eleganti già arrivate si alzano con grazia spontanea di patriottismo... Passa, avvolta in un velo nero di lutto, e va a porsi accanto a quelle di Trieste e di Gorizia e di Trento e di Conegliano, la bandiera del Municipio di Udine.

E' un istante di commozione sincera: ma proprio allora perviene sino a noi un noto rombo: sull'azzurro purissimo del cielo appare e volteggia una squadriglia di nostri bei aeroplani... e tutti rammentano le prove magnifiche che i nostri aviatori danno quotidianamente al nostro fronte e quelle non meno audaci che danno sui campi di Francia e del Belgio: è come una promessa sacra, ed una voce di assicurazione, che ci viene dal cielo, sulle onde del sole abbagliante.

Autorità e rappresentanze

Il perfetto ordine, mercè l'infaticabile e sempre vigile maggiore conte Cantuti, dei Reali Carabinieri, che ha la direzione del servizio, poco a poco la densa folla delle autorità, delle rappresentanze, degli invitati arriva al posto loro assegnato e il grandioso monumento presenta un quadro stupendo. Un altro magnifico quadro dà piazza Venezia, oramai gremita, ove solo, pel passaggio degli invitati, è fatto tenere sgombro un quadrato, davanti alla cancellata, ove sono schierati bersaglieri e fantaccini.

Sono presenti numerose rappresentanze giunte da ogni parte d'Italia, gli on. Zupelli, Meda, Bissolati, Miliani, Sonnino, Meomartini, Gallenga, Borsarelli, Foscari, Chiesa, Bonicelli, Teso, gli ambasciatori di Francia Barrère, degli Stati Uniti Nelson Page, di Russia De Giers, i Ministri del Belgio, del Giappone, di Grecia, del Siam, di Cina, di Serbia, S. E. Popovic, Presidente del Consiglio del Montenegro col dott. Filippo Dobreich, il sindaco Colonna, le rappresentanze della Camera, del Senato, della Giunta comunale, il senatore Guglielmo Marconi, l'on. Comandini, il Questore etc., etc.

Alle 11 a qualche minuto arriva in automobile il Presidente del Consiglio, on. V. E. Orlando, accompagnato dal ministro Nitti; la musica del corpo czeco-slovacco, il cui capo ha a tracolla una larga fascia bianco-rossa, intuona, applaudita, la fanfara reale, poi la marcia reale.

Indi, poi che ministri, diplomatici, generali ed autorità ebbero salutato il Capo del Governo, gli ufficiali czeco-slovacchi; con manovra che viene eseguita con inappuntabile precisione, fanno collocare le truppe in modo da formare tre lati di un immenso quadrato, e presentare le armi. L'on. Orlando risponde levandosi il cappello.

Prende poi la parola il Sindaco senatore don Prospero Colonna.

Il discorso del Sindaco

Egli dice:

« *Soldati*,

« Su questo luogo, simbolo di quella idealità che condussero l'Italia a redenzione, voi siete oggi chiamati a giurare la vostra fede a quei principii e a quelle opere che mirano alla liberazione della Patria vostra dalla servitù di un impero che fu sempre l'affermazione di una dominazione esecrabile, la negazione di ogni principio di progresso, di libertà, d'indipendenza.

« Il giuramento vostro su quest'ara sacra alla libertà, su questo Campidoglio che riassume nella sua storia le glorie più pure del mondo civile, è la voce di un popolo di martiri che chiede all'umanità il suo cuore e la sua fede, per rivendicare i propri diritti contro l'oppressione della forza, contro l'egoismo di materiali interessi.

« Io raccolgo la vostra voce nel nome di Roma, e nel nome di Roma, la bandisco al mondo civile. La sua eco risuoni in ogni terra, oltre i monti ed oltre il mare, e dica all'umanità che essa ha un alto dovere da compiere: dare alle genti czeco-slovacche quel regime di libertà, per la conquista del quale le vostre spade brillano oggi al sole di Roma, madre eterna e venerata di ogni fede che abbia il suo fondamento nel diritto e nella giustizia ».

Vivissimi applausi, congratulazioni.

Parla il Presidente del Consiglio

Parla poscia il Presidente del Consiglio, il quale improvvisa, con magnifica foga, con signorilità squisita di forma, con nobiltà grande di concetti, un discorso splendido per salutare ed auspicare la libera Boemia. La cerimonia odierna, davanti alla bellezza eterna di Roma, in questa luce immortale di tradizioni e di glorie, luminosa come il sole che indora tutto, consacra la bandiera della Boemia di domani, segna il battesimo solenne di un nuovo popolo boemo, già nobilitato per il suo lungo passato di lutti, di angoscie, di dolori, di lagrime; già affermato per il valore dei suoi fratelli, superbi di slancio, magnifici ribelli alla Casa di Absburgo sempre tirannica, ad un Governo sempre feroce nelle repressioni..., e ben lo può affermare l'Italia che di tali repressioni fu vittima per lunghi e lunghi anni. E questa cerimonia che è bellezza e promessa, avviene oggi, mentre a Praga, sotto il naso della direzione di polizia, il popolo impaziente scrive sul terreno: « Viva la Boemia! Viva la libertà! Viva l'Intesa! » — e mentre, secondo le odierne notizie, lo stato di assedio è proclamato in tutta la Boemia in sommossa, qui liberamente sventola al sole la bella bandiera della Boemia che attende la sua Pasqua di Resurrezione.

Padrini di questa bandiera il Capo del Governo d'Italia vede tutti i Santi della nostra secolare storia, tutti i dottori ed i confessori del nostro passato di grandezza e di lotta per la civiltà — tutti, tutti, da Garibaldi, l'eroico combattente, a Mazzini, l'anima palpitante di fede. E la Boemia pure ha una storia magnifica di cinque secoli, che la fa sorella d'Italia; le violenze non si prescrivono: la truffa della Casa d'Absburgo a danno della Boemia perpetrata nel 1600, rimane sempre truffa: ma questa truffa, queste violenze, avranno la loro rivincita splendida e non lontana.

E con una perorazione superba e vibrante l'on. Orlando, fra una ovazione entusiastica, conclude al grido di: « Viva Roma! Viva l'Italia! Viva la libera Boemia! »

Altri discorsi

Un colonnello dell'Esercito czeco-slovacco che è in Francia e nel Belgio — si comprendono le ragioni per cui dobbiamo tacerne il nome — pronuncia a sua volta, evidentemente commosso, un toccante discorso, parlando delle speranze e delle volontà boeme, indomite, risolute, decise, e della viva gratitudine che unisce la terra Boema ancora calpesta dal nemico, alla patria Italiana, lottando per il diritto delle genti. Ad un certo momento si scusa se, commosso, ascoltando solo la voce del cuore, dimentica forse le prescrizioni del Protocollo...

— No, no — interrompe benevolmente il Presidente del Consiglio — Abbasso il Protocollo!

Ed il giovane colonnello prosegue con voce vibrante dichiarando a nome di tutti i suoi compagni, all'ombra di questa cara bandiera nazionale, sotto l'egida della figura del Gran Re Liberatore, che gli Czeco-slovacchi giurano che l'animo loro batta all'unisono con quello dei soldati gloriosi d'Italia, che l'Esercito dei Boemi sfuggito alla schiavitù combatterà a fianco dell'Esercito dei liberi italiani per il trionfo dei comuni ideali.

« Generale — egli dice rivolto al comandante in capo — questi miei fratelli che sono in Italia, a cui reco il bacio dei fratelli che sono in Francia, giurano di non abbandonare mai questa sacra bandiera; generale, giurano di morire tutti, fino all'ultimo, stretti ad essa, prima di cedere un passo! Generale, a voi è affidata: portatela voi, valoroso, alle trincee d'Italia, portatela al fronte, questa bandiera di Boemia... essa sarà incitamento ai boemi a seguirla, a difenderla, a vincere per essa! »

La bellissima perorazione commuove profondamente: vediamo non pochi occhi di prodi soldati, abbronzati al sole di rudi battaglie, inumiditi. Un caloroso evviva alla Francia e molti applausi lo salutano.

Dopo che un capitano ebbe tradotto ai soldati nella loro lingua il giuramento per essi prestato dal colonnello, rivolgendo loro fervide parole di incitamento, abbiamo sentita risuonare — ahimè, troppo brevemente — la parola alta, vibrante, recisa, concisa del generale, il soldato valorosissimo cui le truppe ammirate hanno dato un soprannome che è un poema di ammirazione affettuosa.

Egli saluta i suoi soldati, che sono più che altro rappresentanti della umanità, del principio di giustizia e di libertà. E conclude: « Alfiere, eccovi la bandiera. Con questa e per questa avanti fino al raggiungimento vittorioso e completo delle nostre idealità: con questa e per questa, o alla morte o al trionfo! »

A nome dei soldati ha risposto un ufficiale subalterno, esprimendo l'affetto e la gratitudine dei Czechi-slovacchi verso il popolo italiano e verso il proprio valoroso generale. « Orgogliosi di questa bandiera nazionale che ci ha affidata l'alma Roma — ha detto — noi la porteremo di trionfo in trionfo di balza in balza, fino alla vittoria. »

E sventola fieramente la bandiera baciata dal sole, mentre le truppe presentano le armi, tra fragorosi applausi, e tuona — quasi augurale saluto — il colpo di cannone del mezzodì.

Ultimo ha brevemente parlato, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, rievocando la data memoranda nella storia del mondo che oggi celebrano, con l'Italia, tutti i suoi alleati, e riaffermando la [illegible] Unione dell'America con la terra madre di Cristoforo Colombo.

La voce nostalgica della Patria

Ancora applausi...

Poi, da tutti quei petti, si leva — lento, grave, solenne — il canto che è voce nostalgica della Patria in lutto: l'inno boemo, in cui vibrano cento singhiozzi e gridano mille speranze: l'inno che è profondamente melanconico, ed ha qualche cosa di toccantemente ieratico.

Le bandiere sventolano, gli ufficiali [illegible] tano il canto nazionale con la mano alla visiera in atto di saluto: molti si scoprono....

E poscia — quasi a contrasto — squillano le note marziali della nostra « Marcia reale »: ed i volontari boemi mandano con entusiasmo un triplice evviva all'Italia, al-

IL COMUNICATO DI STASERA

Cinque velivoli nemici abbattuti

COMANDO SUPREMO, 24 maggio 1918.

Sulla costa di Salo (nord-est del Lago di Ledro) le nostre pattuglie superate le difese avanzate del nemico, penetrarono in un tratto della sua linea di resistenza e ne annientarono il presidio, riportando 11 prigionieri, parecchi fucili e altro materiale da guerra.

In regione Zugna Torta alla risoluta puntata di nostri nuclei l'avversario reagì con un contrattacco: fu respinto e lasciò complessivamente nelle nostre mani una diecina di prigionieri.

Tentativi nemici di incursioni o di attacchi sul Monte Vies (Val di Ledro) sul Monte Trappola (Vallarsa) nella conca di Asiago e tra Brenta e Piave, sul monte Pertica ed alle porte di Salton fallirono sotto il nostro fuoco.

Attività aerea intensa: cinque velivoli avversari furono abbattuti. Venne bombardato con pieno successo il campo di aviazione di Feltre e quello di Motta di Livenza.

DIAZ.

la Bosnia, al loro generale, al colonnello, alla vittoria.

Così — ripetiamolo — così, sul Campidoglio, dinanzi all'altare della redenzione della patria, si è affermato dai rappresentanti di tutte le Nazioni alleate il diritto dei boemi alla indipendenza della loro patria tanto sventurata e tanto nobile.

Stasera all'Augusteo

Parlerà anche il Principe di Galles

L'on. Orlando ha sospeso la sua partenza da Roma per poter partecipare stasera alla grande cerimonia commemorativa all'*Augusteo*. Il presidente del Consiglio pronunzierà un discorso.

Interverranno il Principe di Galles ed il Principe Pietro del Montenegro, il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Eugenio Popovich, il rappresentante del Montenegro a Roma, comm. Filippo Dobrecich, deputato alla Scupcina ed il Ministro francese Simon, oltre a tutti gli ambasciatori e Ministri plenipotenziari.

Alla cerimonia di stasera all'Augusteo parlerà dal palco reale il Principe di Galles. Crediamo che questa è la prima volta che il Principe parla in pubblico. Per noi questo fatto ha un significato particolare, del quale siamo molto grati alla Nazione inglese.

Ecco il programma della magnifica serata:

Inno delle Nazioni, Marcia Reale, Inno Belga, Inno francese, Inno inglese, Inno montenegrino, Inno giapponese, Inno serbo, Inno americano. — Discorso del Sindaco di Roma. — Discorso di S. A. R. I. il Principe di Galles, il quale parlerà dal palco reale. — Discorso dell'on. Giorgio Lorand, deputato al Parlamento belga. — Discorso di M. Henry Simon, Ministro delle Colonie della Repubblica francese. — Discorso di M. Hamilton Hold, delegato degli Stati Uniti d'America. — Discorso di S. E. l'on. Vittorio Emanuele Orlando, Presidente del Consiglio. — Inno di Garibaldi (orchestra e coro). — Inno czecoslovacco. — Discorso del tenente colonnello M. R. Stefanik. — Discorso del prof. Giovanni Lorenzoni per gli italiani irredenti. — G. Verdi: Inno delle Nazioni (tenore Dolci, orchestra e coro). — Maestro direttore d'orchestra: cav. uff. Bernardino Molinari.

La richiesta dei biglietti per assistere alla cerimonia è stata addirittura febbrile. Tutto era esaurito da stamane.

E' necessario tener presente, per il buon andamento della cerimonia, che tutti gli inviti a cui è accluso il biglietto per occupare posto in teatro, portano l'indicazione dell'ingresso a cui il biglietto stesso dà adito. I possessori dei biglietti che non recano alcuna indicazione, avranno accesso alla sala dalla porta d'ingresso in via dei Pontefici.

Per aver adito alla sala, è indispensabile presentare il tagliando che reca l'indicazione del posto assegnato.

L'ingresso ai palchi è da via Ripetta: si accede alla 1.a galleria e all'anfiteatro dal vicolo Soderini 15, ed alla 2.a galleria dal vicolo Soderini 18.

Il poeta Giovanni Bertacchi che ha scritto l'ode: «L'Ora del Mondo» ha telegrafato al Presidente del Comitato ordinatore della cerimonia dolendosi che un precedente impegno commemorativo gli impedisce di accogliere l'altissimo invito ed aggiungendo che pregava il Comitato stesso di «tenerlo presente nel nome di Roma, che cancella ogni distanza».

L'imponentissimo corteo

A Piazza del Popolo

Poco dopo le 15 la magnifica Piazza del Popolo, inondata di sole, si va affollando; e cominciano a giungere le rappresentanze con le rispettive bandiere le quali vanno a raccogliersi intorno ai varii cartelloni sparsi per la piazza per facilitare la formazione del corteo. Alle 16, ora prestabilita per l'adunata lo spettacolo è imponente. Ad ogni giungere di nuovi vessilli la folla si agita come una grande marea, acclama, saluta con sventolio di fazzoletti. Sono specialmente fatte segno ad applausi le bandiere di Udine, avvolta in un crespo nero che la fascia di lutto, quella di Vicenza premiata con medaglia d'oro, quella dell'Associazione mutilati di guerra, quelle dei Paesi irredenti, delle rappresentanze straniere, i gonfaloni del Municipio di Roma. Il cuore d'Italia batte all'unisono con quello di Roma e da tutta la penisola sono venute le rappresentanze municipali.

Il pubblico continua ininterrottamente ad affluire da ogni parte a Piazza del Popolo.

Verso le 16 e mezzo il corteo comincia ad ordinarsi all'imboccatura del Corso Umberto. I membri del Comitato organizzatore — tra i quali è il dott. Mario Poce — disciplinano la formazione. Il servizio di P. S. è disimpegnato egregiamente dal commissario cav. Ripandelli, dal delegato cav. Ledi e dai delegati De Bernardi e Janni. Innanzi si schiera un plotone di carabinieri, segue la banda municipale, dietro alla quale prendono posto i rappresentanti dell'Associazione mutilati di guerra raccolti intorno alla loro bandiera. Vengono poi i rappresentanti del Fascio Parlamentare, tra i quali notiamo: gli on. Tasca, Celli, Pietravalle, Landucci, Cavina, Sandrini, Ciretti, Bellati, Pantano, Celesia, Lombardi, Basile, Caputi, Chiaradia, i senatori Di Prampero, Bettoni, Ruffini, Tanari, Scialoia ecc.

Seguono le rappresentanze estere che formano un gruppo foltissimo; vediamo i vessilli Czeco-slovacchi, dei Rumeni di Transilvania Ardeleni, dei Greci, dei Montenegrini, dei Serbi, dei Polacchi. E poi seguono i labari dei paesi irredenti: Trieste, Trento, Istria, Quarnero, Fiume, Dalmazia.

Dopo questi, prendono posto i rappresentanti delle provincie e dei comuni: ci sono i labari dei rioni di Roma — e tra i rappresentanti della città vediamo l'assessore Sprega ed i consiglieri Bazzani, Franzetti e Capuano — la bandiera del Municipio di Udine avvolta di lutto, di Belluno, di Feltre, di Pordenone, dei comuni del Monte Grappa — i paesi invasi dal nemico — di Vicenza, Venezia, Livorno, Taranto, Penne, Spoleto, Assisi, Viterbo, Terni, Velletri, Poggio Mirteto, Sezze, Pesaro, Aquila, Anagni, Segni, Rieti, ecc. ecc. E poi numerosissime Associazioni militari, dove vediamo le bandiere della Società dei Reduci patrie battaglie Giuseppe Garibaldi, ex-bersaglieri Alessandro Lamarmora, Fratellanza militare, ex-carabinieri, ecc. Quindi i labari delle logge della Massoneria. E poi le Associazioni politiche con le bandiere dell'Associazione monarchica, Circolo Savoia, Associazione popolare costituzionale, Studenti universitari monarchici, Trento e Trieste, Fascio studenti anticlericali, Roma monarchica, Giordano Bruno, Circolo Vittorio Emanuele III, Monarchica costituzionale di Trastevere, Associazione monarchica IV collegio, Partito riformista italiano, Società Alto Adige, Gruppo riformista Esquilino, Costituzionale, Prati, ecc. ecc.

E poi ancora: istituti di istruzione — R. Università, Istituto Tecnico, Scuola civile di Aeronautica, Liceo Ennio Quirino Visconti, Liceo Tasso, Scuola tecnica femminile Marianna Dionigi ecc. — Associazioni ginnastiche: Giovani esploratori, Ricreatori, Associazioni economiche ecc. ecc. Le bandiere sono innumeri e sarebbe arduo riferirne il numero esatto.

Il corteo è imponente, degno di Roma. Sono le 16 e 30 quando si mette in moto — imboccando il Corso — al suono della Marcia Reale intuonata dalla banda comunale. La folla che si accalca sui marciapiedi, che gremisce le finestre dei palazzi imbandierati scoppia in un fragoroso, entusiastico applauso. Di dietro il colle del Pincio spuntano in questo momento due magnifici dirigibili: l'«M. 1» con brillanti evoluzioni scende a bassa quota: si scorgono le figure dei piloti e degli ufficiali che sono nella navicella: e la navicella è tutta adorna di bandiere. L'entusiasmo del pubblico si fa più che mai intenso e le acclamazioni si rinnovano frenetiche.

Sul Corso

Il Corso Umberto, sotto l'azzurro e il sole, è una festa di bandiere. Bandiere da tutti i balconi.

Le bande suonano gli inni reale, di Mameli, di Garibaldi. Al largo Goldoni, le siepi dense di folla ai lati della sfilata, si pigiano più vivaci e numerose.

Si arriva davanti al Caffè Aragno, tra applausi più vivi: in piazza Colonna, altra gente, altri evviva, altri applausi.

A questo punto, le musiche intuonano l'inno inglese ed una calda entusiastica dimostrazione all'Inghilterra echeggia e si ripete fra gli spettatori e i componenti del corteo.

Oltre il dirigibile, compariscono sul cielo dieci aeroplani: l'entusiasmo è sempre più fervido e le acclamazioni cercano raggiungere i piloti, che volano a quota bassissima.

A piazza Sciarra una nuova e più calorosa ovazione saluta i rappresentanti delle nazionalità oppresse.

Quando la testa del corteo perviene in piazza Venezia, ancora deve snodarsi la coda da piazza del Popolo.

Piazza Venezia è degna dello spettacolo che ci ha offerto piazza del Popolo. Dalla loggetta del palazzo di Venezia il gonfalone di San Marco riflette al sole il suo oro e tutta la sua porpora.

Le bandiere: i fiori

La folla ammira e saluta riverente le bandiere; quella di Udine specialmente che quasi abbrunata e saluta, la folla, anche la bandiera di Feozasco, trovata da un profugo in un piccolo cimitero dove copriva la tomba di un ufficiale eroico; saluta quella del Grappa simboleggiante la resistenza della Patria e la sua poesia perchè inviata oggi dai piccoli comuni posti alle pendici del Monte Sacro e perchè porta scritto sui nastri a lettera di sangue le parole di cui il Ministro Orlando volle fare il suo stesso motto: «Monte Grappa tu sei la mia Patria». Saluta pure, la folla, la bandiera del Comune di Vicenza decorata con diverse medaglie al valore e tutte le altre che sono tante tante e partano e cantano con la voce nostalgica dei fratelli aspettanti, con la voce delle donne, dei bimbi che pregano lassù dove più si soffre e si desidera invocando il giorno che non può tardare della liberazione. Una pioggia di fiori accoglie il passaggio della bandiera abbrunata, e delle sorelle dei paesi invasi e della zona di guerra. E fiori piovono sui mutilati, sugli sloveni, sui serbi, sui polacchi, sui dalmati raccolti attorno alle loro bandiere.

E' fatta segno anche ad interesse e a venerazione la bandiera del Montenegro, circondata dai montenegrini residenti a Roma. E' a capo di essi il dott. Filippo Dobrecich, deputato al Parlamento montenegrino e rappresentante a Roma del Montenegro, il comm. Eugenio Boggiano — l'autore del «Montenegro Alleato» — il commendator Ramadanovich ecc. ecc. L'eroica Cernagora non ha mancato al convegno ed il suo popolo incatenato dall'invasione austriaca, e i suoi soldati, che danno ancora il loro sangue confusi fra gli eserciti alleati, dopo aver arginato in pochi e con qualche vecchio cannone le potenti armate imperiali, dando tempo all'esercito serbo di salvarsi, hanno voluto oggi essere, con fede incrollabile, nella resurrezione, anche loro, a Roma, nella giornata solenne. E' a Roma ora anche, e andrà stasera all'Augusteo, Eugenio Popovic, il patriotta illustre, che con Garibaldi prima, con la penna poi, odiato, insidiato atrocemente in ogni suo passo dall'Austria e dai suoi agenti, mantenne sempre, a Roma vivo ed alto il concetto della fratellanza italo-montenegrina, ed oggi ricorre, presso Re Nicola, l'alta carica di Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri.

Il Principe Umberto a Palazzo Chigi.

Dal balcone del palazzo Chigi ha assistito allo sfilar del corteo — fatto segno ad entusiastica dimostrazione — il Principe ereditario.

Fratellanza italo-americana

Alla cerimonia di oggi ha preso parte il dott. Hamilton Holt, fondatore della Società Italo Americana negli Stati Uniti, di cui Charles Evans Hughes è Presidente, e di cui egli tiene la vice presidenza, è giunto in Roma, quale rappresentante ufficiale della Società, per partecipare alle patriottiche dimostrazioni che ricorderanno l'entrata in guerra dell'Italia.

Il dott. Holt è una delle personalità più note nel mondo della letteratura e del giornalismo americano, e dirige un periodico letterario tenuto in grande conto dagli intellettuali, *The Indepenient*. Da molti anni si dedica con amore allo studio delle questioni internazionali, e fondò una Lega con a capo l'ex-presidente Taft, avente per scopo di rendere la pace obbligatoria, magari con la forza.

Il presidente Wilson, riconoscendo l'utilità di tale Lega, ne ha adottato il principio fondamentale, includendolo negli scopi di guerra degli Stati Uniti, come mezzo efficace per assicurare una pace duratura.

Il dott. Holt si è sempre dimostrato un fervido amico dell'Italia e non sarà privo d'interesse citare un suo articolo nell'*Independent*, nel quale egli diceva fra l'altro: «Il Governo austriaco ha per ben tre volte fatto «il gran rifiuto» di diventare una nazione forte, prospera e unita. Non volle creare una nazione cosmopolita come gli Stati Uniti, nè una nazione federale multilingue, come la Svizzera. Permane sempre l'incorreggibile Governo austriaco, col suo motto *divide et impera*, fomentando lo spirito nazionale qua per reprimerlo là, perseguitando ora gl'Italiani e ora gli Sloveni, sollevando i Croati contro l'Ungheria e i Ruteni contro i Polacchi per poi invertire le parti. Come funamboli gli uomini di Stato austriaci sono addirittura insuperabili».

I più sacri...

Ossia i nostri eroici ciechi di guerra. Essi hanno assistito al passaggio del lunghissimo e imponente corteo dalle finestre del Palazzo di Venezia. Si hanno visto tutto, non cogli occhi che sacrificarono nel giorno luminoso dell'epopea ma coll'anima sempre vigile e desta che oggi ha sentito in tutta la sua vitalità il grande respiro della Patria e questa Patria ha esaltato e benedetto ancora...

Il pubblico commosso guardava i ciechi eroici dalla Piazza, dinanzi ad essi s'inchinavano in segno di omaggio le bandiere. Ad essi si alzava il saluto delle migliaia di fratelli.

E i soldati applaudivano, gridavano sventolando i fazzoletti, si accendevano di nuovo entusiasmo, intonavano essi stessi l'inno: «Viva l'Italia! Viva la Patria».

In Campidoglio

Tutti gli accessi al Campidoglio sono sbarrati dalla truppa. La gradinata è completamente sgombra.

Alle finestre dei Palazzi Capitolini, parate con gli arazzi dell'Eruli, sono molti invitati, fra cui numerose signore e signorine. Sulla piazza sono schierati gli czeco-slovacchi, con bandiera e musica. Il comandante, circondato dallo Stato maggiore, è festeggiatissimo nella Sala delle Bandiere, ove il Sindaco Don Prospero Colonna, la Giunta, i deputati di Roma, consiglieri provinciali e comunali attendono l'arrivo del corteo.

Giungono anche i deputati del Fascio e molti generali.

Ma ecco il corteo. Si vede piazza Aracoeli gremirsi e la folla gitarsi sotto il nugolo delle bandiere. Ed ecco, dopo un momento, le bandiere e la folla salire l'erta e la cordonata. Le autorità si recano nel balcone centrale dell'aula consigliare ed il Sindaco, giunto il corteo sulla piazza, ed ottenuto silenzio, parla ai dimostranti.

In nome di Roma

Romani!

Ancora qui sul Campidoglio tra il popolo di Roma nel III anniversario della guerra, per rinsaldare la fede nei destini d'Italia! La voce della patria dolorante al cospetto dei nostri fa trovare nuova forza per plaudire alla fiera anima della moderna Italia, a questa rigogliosa rinascita tra i bagliori del gigantesco conflitto. Quella fede che accese i padri fonde oggi l'anima di Roma in una nuova affermazione di fermi e concordi propositi. L'impeto di tutto il mondo barbarico mirante alla devastazione della nostra secolare civiltà, all'adistruzione dell'indipendenza dei popoli, bandisce oggi da noi qualunque debolezza e ci impone i più eroici sacrifici, le rinunzie più dolorose.

La guerra lancia il terribile dilemma: la vita o la morte. Le sue idealità sono nella coscienza di tutti. Qui dove convenne il popolo a chiedere la guerra, il popolo proclami solennemente che bisogna combattere e vincere, combattere e vincere per la nostra unità, libertà politica, combattere e vincere per la vita stessa della nazione! Ognuno abbia oggi la coscienza che la propria vita è parte operosa della Patria. Questa fu la legge di Roma nelle ore supreme della sua storia e in questa legge trovarono verza gli eserciti ed il popolo del più grande impero del mondo.

L'Italia, la Francia, l'Inghilterra, l'America hanno anima intera e diritta; e qui sul Campidoglio love Guglielmo II sognò potersi aromantare di grandezza usurpando le glorie nostre, qui noi con la forza indefettibile delle tradizioni dobbiamo fortemente affermare che nessun trono teutonico potrà mai aspirare a qualsiasi dominio.

Romani!

Sul Campidoglio un solo trono trovi sede gloriosa: quello della civiltà latina, della civiltà che fu maestra alle genti e che abbagliò con forte luce anche gli occhi dei suoi devastatori; sia questo il trono in cui si assida forte e sicura l'Italia nuova fidente del suo avvenire!

In nome di Udine

Terminati gli applausi entusiastici che hanno salutato il discorso del Sindaco prende la parola fra gli applausi deliranti il deputato di Udine on. Girardini.

La sua voce commossa reca il saluto della città oppressa. Ricorda come lo scorso anno di questo giorno egli parlasse ad Udine, alle truppe. La guerra volgeva bene. Oggi egli dal Campidoglio non può che recare l'augurio della liberazione e della vittoria. E non può che augurarsi con fede religiosa che nel venturo anno dal Campidoglio possa salutarsi la liberazione dei lembi di Patria calpestati dal nemico barbaro il quale ha perfino dissotterrato i cadaveri santi dei nostri eroi per rubare le loro casse di zinco...

L'on. Girardini sempre più commosso è fatto segno ad una lunga ovazione, nella quale è l'augurio di tutti e di ognuno che le sue parole siano, debbano rappresentare una imminente realtà.

Dopo di che la folla si scioglie lentamente.

Fra grida patriottiche alcuni gruppi si dirigono alla sede delle Ambasciate Alleate per dimostrazioni che coronino la giornata indimenticabile.

* * *

La cerimonia odierna ha assunto dunque un carattere veramente solenne: il popolo nostro ha intuito che questo è veramente il momento più grave e più decisivo della guerra e ha voluto riaffermare, in un impeto di sentimento, la sua ferma volontà di resistere per vincere. La Patria non può morire. Dopo l'ora triste di Caporetto l'Italia si è rialzata più dritta che mai, con la sua volontà più ferrea, col suo braccio più forte, col suo spirito di sacrificio più acuto: la libertà di ognuno e di tutti vale bene questo imponente sforzo della Nazione, esaltato dal mondo che ci guarda ammirando, motivo di sconforto per il nemico che ci credeva già schiavi e sfiduciati.

Le fortune d'Italia sono nelle mani dei nostri soldati ai quali giungerà domani l'eco di questa forte e decisa volontà di popolo, che è la volontà stessa dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro figli.

Essi, i soldati, sanno che l'Italia deve vincere. Lo vogliono i morti, lo vogliono i vivi, lo vuole Dio.

Le visite del Principe di Galles

Ieri il Principe di Galles dopo avere lasciata la propria carta da visita al Presidente del Consiglio on. Orlando, si è recato a visitare la Basilica di San Pietro, quindi il Foro Romano ove è stato ricevuto da Giacomo Boni che gli ha fatto visitare i più interessanti ruderi del Foro; ha poi visitato il Colosseo, ed il Palatino, quindi, lasciata la automobile, in compagnia del proprio aiutante Lord Lee, a piedi, per Piazza Venezia, Via Nazionale, e Via XX Settembre ha fatto ritorno all'Ambasciata alle ore 19.30.

Il pranzo all'Ambasciata

Alle 22 ieri sera, ebbe luogo nel salone dei banchetti all'Ambasciata inglese un banchetto in onore del Principe di Galles. Vi presero parte oltre a Lady Rodd e all'ambasciatore Rennell Rodd, l'Ambasciatore di Francia, Barrère, l'ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, l'ambasciatore del Giappone Hikokichi, il Presidente del Consiglio on. Orlando, i Ministri Sonnino, Zupelli e Nitti, e Sottosegretari Borsarelli e Gallenga, il sindaco di Roma don Prospero Colonna, lord Lee aiutante di campo del Principe di Galles, William Erskine consigliere dell'Ambasciata inglese, Dennis Larking addetto navale, Charles Lamb addetto militare ed Edward Capel-Cure addetto commerciale.

Tolte le mense gli invitati si recarono nella magnifica serra del parco dove il Principe di Galles ricevette le personalità più spiccate delle colonie inglese, americana, francese e belga e della nostra aristocrazia.

Il ricevimento

Dopo il banchetto gli ospiti passarono nella serra del giardino dell'Ambasciata che Lady Rodd aveva fatto trasformare in una meravigliosa feerie veneziana.

Qui al ricevimento intervennero i nomi più belli della nostra aristocrazia, i Ministri, e artisti e letterati.

La signorina Megane, il tenore Di Giovanni ed Ettore Fioretti, cantarono pezzi d'opera e romanze italiane ed inglesi riscuotendo applausi da tutti, e felicitazioni dal Principe di Galles.

A mezzanotte, dopo che fu cantato il *Rule Britannia* il ricevimento ebbe termine.

La visita alle Regine

Quest'oggi il Principe dopo la colazione all'ambasciata si è recato nel pomeriggio a visitare S. M. la Regina Elena, quindi è stato ricevuto a Palazzo Margherita da S. M. la Regina Madre, ed ha quindi fatto visita a S. A. il Luogotenente.

Si è poi recato a fare un breve giro in città, non lungi dal percorso del corteo, verso Piazza Venezia.

Teatri ed Arte

Una commedia di L. Antonelli a Milano

MILANO, 24. — Ieri sera al Teatro *Olimpia* la compagnia Gandusio ha rappresentato *L'uomo che incontrò se stesso* avventura fantastica in 3 atti di Luigi Antonelli. Il lavoro audace per la sua originalità, con situazioni comicissime, riportò uno schietto successo. La cronaca è delle più liete: gli attori e l'autore furono evocati complessivamente una ventina di volte al proscenio. Si ebbe anche un applauso a scena aperta al secondo atto in cui l'autore ebbe dal pubblico una vera ovazione. Il Gandusio l'Almirante e la Pini, recitarono mirabilmente.

Concerto Geni Sadero

Si avverte il pubblico che l'annunciato unico concerto di Geni Sadero, sabato 25 corr. alla Filarmonica è stato anticipato di un'ora: invece delle 18 avrà luogo alle 17 precise. I biglietti si trovano all'Agenzia Chiari Sommariva (Piazza Venezia).

Al COSTANZI — Iersera, nella replica del *Mosè*, la parte di «Anaide» è stata sostenuta con molto valore e schietto successo dalla signorina Maria Pia Mancia — giovane e apprezzatissima allieva del maestro Di Pietro — la quale ha dimostrato di possedere una voce bella e sicura e un intuito scenico più che notevole.

Stasera, la *Bohème* per serata di gala e domani ultima di *Tosca* con la signorina Carmen Toschi, il tenore Macnez e il baritono Danise. Domenica *Andrea Chénier*.

All'ADRIANO — La prima dell'*Andrea Chénier* fissata per ieri sera, non ha potuto aver luogo per la subitanea indisposizione di un'artista. Stasera, avremo un'altra replica dell'*Aida*.

Al NAZIONALE — Resta fissata per domani, sabato, la prima del *Faust*, con la signorina Sofia Gallo e i signori Bergamini, Morro e Sabelico. Dirigerà il maestro Sociente. Domenica, alle 17 *Faust* e alle 21 *Norma*.

De Curtis e Godono alla Sala Umberto I

Il debutto del valente m. *De Curtis* e del celebre *cav. Godono* fu un vero trionfo. Tutte le belle canzoni furono gustate ed applauditissime. *Ester Clary* ottenne un grandioso successo. Oggi lo spettacolo ad ingresso continuo comincia alle ore 6 precise. Spettacolo serale ore 9,15.

Applaudita *Pepita Venus* e *Les Duval*.

Salone Margherita

Arte squisita e gaia, ammirata dalla più eletta mondanità che gremisce il bel teatro. Applauditissime: *Force Umbra, Max D'Antinis, Giannini* ecc. Tutti i giorni dalle 5.30 pomeridiane.

SPETTACOLI del 24 Maggio 1918

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Aida*.

COSTANZI — Ore 21: *La Bohème*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
VENERDI', 24 — Ore 21:
Dove andremo a finire
Operetta di Petrolini e Carini
Quanto prima spettacolo in onore di Petrolini

TEATRO MORGANA
Comica Comp. Napoletana di E. SCARPETTA
VENERDI', 24 — Ore 21:
Signore voi siete un...
GRANDE ILARITA'

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Norma*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica «Alfredo De Sanctis»
VENERDI', 24 — Ore 21: Serata di gala.
Servire
Seguirà lo scherzo: UNA SCOMMESSA FATTA A MILANO E VINTA A VERONA.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci. Ore 21: *Friquet*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO. Scelto spett. ore 21; feste ore 17 e 21.
MARGHERITA. Spett. di prim'ord. dalle 17.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
GRAN CINEMA. Spett. cont. dalle 15,30 a 23.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine

Tutte le saggie persone

che hanno a cuore la propria famiglia non dovrebbero trascurare l'occasione che si presenta per assicurarsi possibilmente il guadagno di una forte somma che può essere anche maggiore di lire 100.000 acquistando uno o più biglietti della *Lotteria Nazionale della Croce Rossa Italiana* che costano *una lira*.

Vi sono 174 premi dei quali il primo è lire 100.000; il secondo di lire 20.000; il terzo di lire 10.000; cinque premi di lire 1000; sei premi da lire 500; dieci premi da lire 300; cinquanta premi da lire 100 e cento premi da lire 50. L'importo di ogni premio può essere anche superiore di quello stabilito nel Piano della Lotteria perchè verificandosi la vincita di qualche premio fra i biglietti non venduti detto importo va suddiviso fra tutti i biglietti vincenti venduti e per questo un biglietto può vincere oltre le lire 100.000.

Si conferma che l'estrazione è *fissa ed irrevocabile per il 6 giugno* 1918.

I biglietti sono in vendita presso le Banche, Banchieri e Uffici di Cambio del Regno nonchè nei Banchi Lotto, Uffici postali, Rivendite di tabacchi e dove è esposto l'apposito avviso.

La stagione a Fiuggi

Gli Alberghi *Salus, Sorgente, Villa Rosa* e *Anticoli*, i più vicini alla Fonte e che per la loro ubicazione oltre ad offrire la maggiore comodità costituiscono un soggiorno veramente ideale, sono riaperti con servizio di prim'ordine. La direzione degli Alberghi è tenuta personalmente dal proprietario di essi, cav. Rosa.

TEATRO COSTANZI

VENERDI', 24 — Ore 21: Serata di Gala — Teatro illuminato a giorno — A prezzi popolarissimi, come concordato:

LA BOHEME

Esecutori: Sheridan Margherita, Pieroni Luigia, Macnez Umberto, Franci Benvenuto, Cirino Giulio. Dirett. De Angelis — Dopo il 2.o atto, dalla Massa Corale ed a piena orchestra verrà cantato l'Inno di Mameli, quindi dal tenente Francesco De Concini verrà tenuta una Conferenza commemorativa sul 3.o anno di guerra.

SABATO, 25 — Ore 21: A prezzi popolarissimi, come concordato, ultima definitiva rappr. della

TOSCA

Esecutori: Carmen Toschi, Macnez Umberto, Danise Giuseppe — Dirett. De Angelis.

DOMENICA, 26 — Ore 17: Unica rappresentazione diurna, a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma:

ANDREA CHENIER

Protagonista: Alessandro Dolci. Altri esecutori: Carmen Toschi, Danise Giuseppe. Dirett. Paniزza — Ingresso gratuito bambini ecc.

Ricorrendo sabato il primo anniversario della morte di

D. CARLO BOURBON
Dal Monte Santa Maria
Principe di San Faustino

tutte le SS. Messe che si celebreranno nella chiesa parrocchiale di San Camillo (Via Piemonte) saranno applicate in suffragio di quell'anima benedetta; e solenne funzione si celebrerà nella chiesa abbaziale di Chiaravalle (Ancona).

La moglie ELDA FINZI coi figli MAX e MAGDA, i genitori cav. SALVATORE e ROSINA DONATI, i fratelli cav. MANDOLINO con la moglie IRMA RAVENNA, avv. FEDERICO con la moglie JANNA VITA, prof. BENVENUTO, avv. ANGELO, dott. NINO, la sorella MARIANNA col marito rag. ROBERTO MORTARA, la cognata SOFIA CASTELFRANCO ved. DONATI, i suoceri CESARE OREFFICE e ADELE RAVA' FINZI OREFFICE, il cognato ing. ALBERTO OREFFICE, i nipoti, i parenti tutti, con animo straziato annunziano la morte del loro adorato

Comm. LAZZARO DONATI

avvenuta in Modena la notte del 20 maggio.

Serva la presente di partecipazione personale. I funerali avranno luogo giovedì 30 maggio, alle ore 18, partendo dalla casa in via Emilia, n. 16.

Si prega di non mandare fiori.

LE SAGRE DELL'ESERCITO

Il rinnovamento della nostra 2ª Armata

ZONA DI GUERRA, 23 maggio.

Dopo le giornate di Caporetto si è con cure pazienti ed amorevoli provveduto alla ricostituzione della II Armata; ricostituzione materiale e morale che è stata perfetta e che dà già buoni frutti. Il suo comandante, generale Pennella, ha dedicato ad essa tutta la sua fervida intelligenza, tutto il suo cuore di soldato e non tralascia occasione per tenerne alto il prestigio. Dovendo distribuire delle medaglie al valore agli «arditi del cielo», ha pronunziato dinanzi alle rappresentanze dell'intera Armata un notevolissimo discorso che ci displace di non potere riprodurre testualmente. Ha detto che la rinnovellata II Armata, bella di giovinezza nuova, porta con orgoglio il nome dell'antica, fatto glorioso da eventi di guerra che non morranno nella storia e parranno miracoli: «le vittorie del fosco Sabotino, di Gorizia radiosa, del Kuk e del Vodice selvaggi, del Monte Santo inafferrabile e misterioso, della Bainsizza inverosimile, di questa nuova II Armata che dell'antica ha pure raccolta con cosciente fierezza l'eredità dell'atroce sventura detta di Caporetto. Erede, di una colpa non sua, la nuova II Armata vuole per sè il vanto di vendicare la colpa, di redimere il nome ereditario. La sventura passata, martellandoci giorno e notte l'anima, con la esasperante ricordanza, fa vampeggiare nei nostri cuori inestinguibili la fiamma viva della vendetta. Dal dolore meglio che dalla gioia sorge e più eretto si aderge il sentimento del dovere, più deciso ed imperioso il volere. E noi vogliamo (non è vero miei soldati?) fortemente e risolutamente vogliamo che per virtù nostre il nome della II Armata torni benedetto fra le genti; torni ancora per noi e per i venturi segnacolo di vittoria e di gloria!»

Gli arditi del cielo

Accennato alla solennità dell'ora presente, per la quale la cerimonia assumeva l'importanza di un rito sacro, il generale Pennella ha così ricordato le gesta degli arditi aviatori premiati: «I capitani Sella e Riva guadagnarono la medaglia d'argento per aver dato esempio di sacrificio, di costante audacia e di freddezza d'animo; ai tenenti Brenta, Badalotti, Caldat e ai sergenti Rennella e Reali vien conferita la medaglia d'argento per noncuranza dei pericoli, altissimo sentimento del dovere, per magnifica pertinacia, mirabile risolutezza, eccezionale slancio; al sergente Rennella anche per la sua caratteristica di combattere sempre con suprema audacia; il serg. magg. K. Fornacieri ed i sergenti Chiri e Cerutti ricevono ciascuno due medaglie d'argento: i due primi per mirabili prove delle loro eccezionali qualità di piloti da caccia; il terzo perchè abilissimo nelle manovre controffensive e per avere sostenuto con slancio ed ardimento eccezionale numerosi combattimenti; — Ricevono la medaglia di bronzo: il sottotenente Volo ed il sergente Caitani per avere dato, quale ardito osservatore, il primo, quale abilissimo pilota il secondo, costanti prove di calma, tenacia, sprezzo del pericolo: al capitano Nutti comandante di squadriglia è assegnata la medaglia di argento al valor militare per la bravura e l'audacia sempre dimostrata in combattimenti impari e difficoltosi. Eguale ricompensa è concessa al capitano Bardella, ai tenenti Celada e Pozzi osservatori d'aeroplano accorti, combattenti audaci e tenaci. Il tenente Salandra e il sottotenente Corvi perchè — quali ottimi osservatori di palloni — affermarono brillanti doti di serenità e alto sentimento del dovere il primo; il secondo perchè — fatto segno a celere ed aggiustato tiro, rifiuta di scendere per continuare le osservazioni fino a tarda sera.

«Io voglio ora, o miei compagni d'arme, voglio in modo particolare accennare a due medaglie d'argento concesse al sergente Nicelli. Una ne guadagnò egli nel cielo di Asiago il 30 gennaio per tenacia, ardito spirito combattivo riportando la sua 7.a vittoria aerea; l'altra glie l'assegnai io stesso, pochi giorni or sono, il 4 maggio, allorchè, partito egli per un volo di prova e scontratosi nel cielo del Montello in una squadriglia nemica, di sette apparecchi, solo risolutamente l'affrontò, abbattendo, con rara prontezza e decisione e con indomito coraggio due apparecchi nemici e costringendone un terzo ad atterrare. Egli conquista così la sua dodicesima vittoria. Il valoroso sergente Nicelli, nel quale la modestia era pari al valore e raccoglieva intorno a sè la simpatia e l'affetto dei superiori e compagni, — l'indomani di questa bella vittoria libratosi sul campo in un volo di prova, precipitava al suolo da 300 metri di altezza per un guasto all'apparecchio, e vi lasciava la vita. Alla memoria del valoroso giovane sergente, promessa sicura della nostra aviazione, spezzata anzitempo dalla morte incontrata nell'adempimento del dovere, vada un accorato pensiero di rimpianto e d'amore, giunga esso — traverso allo spazio — al cuore trafitto della madre mesta, e rechi al commosso petto materno l'attestato della nostra fratellanza d'armi e la promessa che il figlio suo diletto sarà dai suoi commilitoni vendicato».

Tutti i soldati — ha continuato il generale Pennella — debbono inspirarsi alle virtù di questi compagni d'arme i quali, prima di essere aviatori, erano fanti o artiglieri, appartenevano al genio o alla cavalleria ed in tutti deve divenire come una seconda natura l'attitudine a passare con immediatezza dalla resistenza all'offesa irruenta e risoluta, perchè è l'offensiva che determina e sanziona la vittoria. Il valore individuale è cosa bella ed alta, ma il valore collettivo è cosa sublime, in quanto esso soltanto assicura il lauro della vittoria.

Il nostro giuramento

Il lucido, vibrante discorso del generale Pennella si è chiuso con questa magnifica invocazione:

«Ed ora, o miei «arditi del cielo» che l'ala sicura e veloce trasporta lontano, — ali possenti d'aquila o di falco, ali leggiadre e lievi di libellula — sciogliete ampio e solenne il volo; — a Voi cui non è, come a noi, contesa in questa fremente pausa di aspettazione, la gioia suprema di varcare i precari angusti confini che pare ci soffochino, del ceruleo sonante Piave e dei monti delle Prealpi, degli altipiani e delle Alpi: a Voi io dico: «Libratevi nel cielo purissimo della nostra Patria adorata, portate al di là, circonfusi come in una aureola di gloria, come in un nimbo di quel lucidissimo azzurro che Dio ha dato soltanto ai nostri cieli, — portate al di là i soavi colori della nostra bella, pura, immacolata bandiera, benedetta nella via di prove e di sventura per cui immacolata procedè, benedetta nella battaglia, ora e sempre nei secoli; — portateli al di là immagine viva della Patria e diffondetene la letizia fino agli estremi confini, sicchè i fratelli aspettanti ne abbiano il cuore inebriato e gli occhi umidi di pianto! — E siano quei colori conforto e speranza pei buoni, e siano ammonimento per chi disperò nell'ora del dolore della Patria! Volate volate in ampio giro, o miei «arditi del cielo», recate il fiero saluto di S. Marco ed il commosso nostro saluto alle città un dì fiorenti e liete ed ora in gramaglie: ad Udine martire, a Gorizia dilaniata, a Gradisca verde; — salutate i borghi un dì allegri ed ora deserti e le ville spogliate e infrante, sparse pei colli vaghissimi del Friuli e per i piani ondulati delle valli del Tagliamento e d'Isonzo: — Volate, volate, o miei «arditi del cielo», ancora più in là; salutate Trieste nostra, candida come velo di sposa e circonfusa d'azzurro, bella pur nella desolazione; — salutate Trento severa, vegliata dallo Tagliamento e d'Isonzo; — Volate, volate — o miei «arditi del cielo», avvallate in voli di rondini le nostre sicure e docili ali quasi a sfiorare la terra, così da farvi udire da coloro, che pensosi e dolenti, levano in su gli occhi lagrimosi verso di voi, e dite loro, dite ai padri canuti che sospirano, dite alle sfiorate bellezze di madri e di spose, che chiedono: «Quando?», dite ai pargoli dagli occhi lampeggianti di desiderio, dite che voi siete gli annunziatori della vittoria; dite che aspettino fidenti e che verremo: dite che il lungo crudele martirio cui la ferocia degli Unni li ha sottoposti ha compiuto il miracolo di abbeverarci tutti di odio e d'implacabile vendetta; dite che siamo ormai tutti pervasi da questa nobile passione che, stringendoci come in un fascio possente, ci ha reso forti e ci redimerà; — allargate ancora il volo sui bianchi piccoli cimiteri sparsi pei monti e per valli, dove i nostri gloriosi riposano, allargate il volo sulle croci piantate fra le pietre squamose, fra grigie argille o fra le nevi eterne dove altri morti gloriosi aspettano e dite loro che noi ci siamo redenti, che il dolore ci ha purificati, che noi li vendicheremo: così vi udranno e le loro ossa avranno un fremito di gioia! — Oh, nostri «arditi del cielo», volate, volate ancora più lontano, fin dove si parla la nostra dolce favella, fin dove irsute schiene di monti nevati e selvosi sorgono a schermo della bellezza eterna delle terra d'Italia; — volate fino ai termini sacri sui quali rivoleranno dal Campidoglio le superbe aquile latine e ripetete dappertutto, forte così che ognuno Vi oda, gridate il solenne giuramento nostro: — Noi dobbiamo vincere; — Noi vogliamo vincere; — Noi vinceremo!»

Quasi a sciogliere immediatamente il voto del generale, uno stuolo di aeroplani segnati dal bel tricolore si è levato nel cielo purissimo, mentre le truppe sfilavano con bella spigliatezza dinanzi al loro comandante.

Alighiero Castelli.

Una giornata napoleonica

Onoranze ai granatieri di Rivoli

ZONA DI GUERRA, 22 maggio.

A Rivoli e in tutta la regione del Garda è ancora viva la tradizione della battaglia del 14 gennaio 1797, nella quale le truppe austriache furono messe in rotta da Napoleone. E' un fiorire di leggende. Di quando in quando i contadini, nel muovere la terra con l'aratro o con la zappa, rinvengono le ossa disgiunte di grandi scheletri calcificati e le ricompongono. Sono i granatieri di Napoleone. Quei buoni contadini hanno della memorabile battaglia una nozione molto vaga; sanno che essa fu combattuta fra l'Adige e il lago di Garda, fra il Monte Baldo e le rupi del Magnone, sui loro campi uberiosi di messi e di vigneti; e di ciò si sentono quasi onorati. V'è una casetta, un po' distante dall'abitato di Rivoli, nella quale, alle due del mattino di quel 14 gennaio, Napoleone sarebbe giunto per rendersi conto della situazione. Una brava donna, la moglie del sindaco Luigi Silvestrelli, l'avrebbe ospitato con molta cortesia presso il focolare, dicendogli:

— *Vole che i copa una galina?* — Napoleone, pensoso, avrebbe risposto un semplice: — *Merci!* — e poco dopo sarebbe salito sulle colline per osservare le linee dei fuochi nemici e con un colpo di genio avrebbe formato il piano.

Nel 1806 il Governo imperiale francese fece erigere un monumento sul luogo della storica battaglia: una colonna di marmo veronese su un piedistallo di marmo bianco, sormontata da un'urna, dalla quale usciva una fiamma allegorica. Ma, tramontata la stella di Napoleone, gli austriaci invasori dell'Italia settentrionale distrussero il monumento di Rivoli. Il 12 febbraio 1814, un distaccamento austriaco comandato da un capitano fece saltare con le mine la colonna e parte del basamento; poi vendette per duecento lire le pietre del monumento distrutto.

L'attuale guerra, che ha più intimamente affratellato italiani e francesi, doveva richiamare l'attenzione su questo rudero napoleonico e ravvivare questi ricordi. Il caso ha voluto che le forze francesi cooperanti sul nostro fronte abbiano una scuola d'istruzione in questa regione. Durante le esercitazioni, gli ufficiali francesi, venuti a contatto con la popolazione di Rivoli, hanno raccolto la voce relativa ai resti dei granatieri napoleonici inumati nella campagna ed han pensato di raccoglierli e di onorarli. Il medico comunale di Rivoli, dottor Piero Silvestrelli, nipote della vecchietta che ospitò Napoleone, ha molto contribuito al buon esito delle ricerche; ha dato — per così dire — il filo conduttore, indicando un luogo nel quale, secondo la tradizione, i francesi caduti nel 1797 furono inumati; e un ufficiale medico francese, il dott. Joly, ha diretto gli scavi che hanno fatto scoprire otto scheletri di granatieri francesi, abbastanza bene conservati, presso i quali erano alcuni resti delle uniformi, e specialmente dei bottoni su cui sono impressi i fasci consolari e la dictura: «République française». Uno di questi scheletri è mutilato di una gamba. Evidentemente sono i resti di un soldato ferito che era stato curato all'ospedale. Gli otto scheletri sono stati accuratamente composti e chiusi in due casse per essere tumulati ai piedi del monumento di Rivoli. Oggi, prima della tumulazione, sono stati resi onori solenni.

Formavano, cerchio tutt'intorno, accanto ai cipressi che ornano la breve spianata del monumento, le rappresentanze delle truppe francesi insieme con quelle italiane. V'erano la bandiera del nostro 1. reggimento granatieri e quella del 155. fanteria (brigata Novara). Abbiamo visto fra gl'intervenuti il generale Rossi, comandante la brigata granatieri, il senatore colonnello Brandolin e molti altri ufficiali italiani e degli eserciti alleati. Il Duca delle Puglie, capitano di artiglieria, era con essi. E' intervenuto il generale Grange, comandante del Centro d'istruzione francese, che, collocatosi dinanzi alle due bare, le ha salutate, mentre le fanfare suonavano la Marsigliese e le truppe presentavano le armi. Il colonnello Incqueau, direttore del Centro d'istruzione, ha pronunziato il discorso commemorativo della battaglia, mettendo in rilievo il significato simbolico della cerimonia. Sulla base del monumento, dopo di bandiere e di fiori, è stata collocata una lapide con questa iscrizione: «*Aux grénadiers de l'Armée d'Italie de 1797 — l'Armée française d'Italie de 1918 — 22 mai 1918*». Il granatiere e il fante italiani, ben degni dei combattenti di Rivoli, han salutato con cuore pure i resti degli ormai leggendari soldati di Napoleone.

Le medaglie al valore

per i fatti degli ultimi giorni

ZONA DI GUERRA, 24 Maggio.

Il generale Giardino ha distribuito il 16 corrente alcune ricompense al valore per azioni di pattuglie compiute sul fronte della sua armata negli ultimi giorni.

Si tratta di quei colpi di mano che mentre servono a saggiare e sondare la resistenza nemica, tengono desto lo spirito offensivo della truppa, e nei quali maggiormente ha campo di mostrarsi il valore personale.

Il generale Giardino ha voluto subito far seguire ai fatti eroici la ricompensa seguendo un nuovo e giustissimo indirizzo ora prevalso nel nostro esercito.

Furono distribuite alcune medaglie ad un battaglione di assalto e ad un nucleo di arditi di una gloriosa brigata che avevano conquistato un elemento di trincea sull'Asolone nella notte dal 14 al 15 maggio.

La medaglia d'argento fu conferita alla memoria del tenente Mario Marano, che aveva comandato il reparto di attacco, e al soldato Vincenzo Capodiferro.

Ebbero la medaglia di bronzo il tenente Rocchella Antonio, l'aspirante Michele Sacco, l'aiutante di battaglia Luigi Dellomo, il caporal maggiore Lindo Andreani, i soldati Massimo Azzurri, Ciro Sciorma, Nazzaro Giovanni, Vincenzo Como.

Furono invece promossi per merito di guerra i sergenti Giovanni Lava, Giovanni Livera ed Emilio Tessi, e i caporali Antonio Rosano e Sallustro Fabri.

Per un'azione consimile avvenuta nella conca di Fener fu conferita la medaglia d'argento alla memoria del capitano Franco Santoro e del sottotenente Giuseppe Maida.

Il generale Giardino decorò poi con medaglia d'argento il sergente Antonio Colangelo e il soldato Giovanni Zurini, con medaglia di bronzo il tenente Matteo Bianzini, il sottotenente Adolfo Cari, il caporal maggiore Agostino Cochetti e il soldato Michele Spadare.

La 32 vittoria di Francesco Baracca

ZONA DI GUERRA, 24 maggio.

Tempo addietro il bollettino di guerra accennava alla 30.a vittoria aerea di Francesco Baracca. Ieri il bollettino dava notizia della 32.a vittoria di questo magnifico soldato, che è fra i migliori nostri «Assi» e che porta nel cielo d'Italia trionfante il suo gran cuore di romagnolo.

La 31.a vittoria di Baracca è seguita otto giorni fa nel cielo di Fener. La 32.a, quella di cui faceva cenno il bollettino di ieri, è nel cielo compreso fra il mare e la zona trevisana. All'altezza delle Grave di Papadopoli sul Piave vide avanzare una pattuglia di cacciatori austriaci che, in formazione a triangolo, tentavano di sorvolare oltre le nostre linee. Baracca puntò direttamente contro l'apparecchio di testa nemico e, mentre gli altri velivoli austriaci effettuavano un rapido *dietro-front*, egli assaliva il cacciatore nemico e di fronte gli scaricava una raffica di mitraglia che lo colpiva in pieno e gl'incendiava il serbatoio, per modo chè, pochi istanti dopo, l'apparecchio in fiamme, roteando vertiginosamente, precipitava oltre le linee austriache.

Con questa vittoria il maggiore Baracca riafferma e consolida la sua fama di perfettissimo combattente, di valoroso e audace cacciatore.

Alighiero Castelli.

Azioni aeree nell'Adriatico

L'Ufficio di Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

L'azione aerea in Adriatico si mantiene sempre attiva. Nel pomeriggio del 23 una nostra squadriglia di esplorazione, di ritorno da una importante missione felicemente compiuta sulla costa d'Istria, è stata attaccata da apparecchi da caccia austriaci: sopraggiunti nostri apparecchi da caccia la squadriglia austriaca si è ritirata rapidamente. I nostri apparecchi sono tutti rientrati incolumi.

Scambio di oggetti per vivere a Trieste

La quarta pagina del giornale di Trieste reca intere colonne di annunzi commerciali che, meglio d'ogni altra cosa, danno una chiara idea delle tristi condizioni in cui versa la città. Si offrono oggetti i più svariati, spogliandone la propria casa o la persona in cambio di generi alimentari; qualcuno che ha da parte un po' d'olio o di polenta, se ne priva a favore di chi gli offre un vestito usato o un paio di scarpe. La diversità degli oggetti offerti ci rivela che il terribile disagio deve essere non solo delle classi povere, ma anche di quelle che si consideravano agiate.

Tra i moltissimi annunzi ne riferiamo alcuni:

— Polenta scambiasi con borsa da viaggio o cane da guardia. Raffineria 1, IV destra 719, L.

— Letto, sgabello ferro, usato, calzoni neri, giacchettina ragazzo, scambiasi con generi alimentari. Rossetti, 26 porta sinistra, dalle 5 alle 6, 418, L.

— Lenzuolo tela per vestito, corozzi, pagandolo, oppure scambiandolo con farina gialla. Indirizzo: Lavoratore, 96, L.

— Olio darebbesi per calze bianche. Vasari, 5, III piano, 734 L.

— Ombrellino di seta nero, guarnizione per una blouse color caffè e una vita di seta nera, per alimentari. Piazza S. Lucia 1, primo piano, 717 L.

— Romanzi nuovi, grande scelta (Zola, Prévost, Barrili, ecc.) per 2 chili viveri. Opere scientifiche, letterarie, per viveri. Indirizzo Lavoratore, 647, L.

— Calze finissime colorate scambierei con zucchero oppure grassi. Via Carradori, 12, Sinistra, 421, L.

— Canarino giallo scambiasi con coniglio; Vasi giapponesi, piante acquatiche, per grassi e fagiuoli. S. Luigi 885, porta 2, ore pomeridiane, 183, L.

— Bonjour quasi nuovo, statura media, per farina bianca. Indirizzo: Lavoratore, 878, L.

— Caffè crudo (1 chilogrammo) scambierei con un letto completo una persona. Offerte «Anita», Lavoratore. Preme, 7792, L.

— Treccia capelli castani scuri, per viveri o denaro. Indirizzo: Lavoratore, 160, L.

— Velo da cresima scambiasi con olio, Via Rossetti, N. 29 (negozio) 440, L.

— Vestito da lavoro per mezzo chilo grasso. Indirizzo: Lavoratore, 641, L.

Gravi disordini in Bulgaria

STOCCOLMA, 23.

Risulta da informazioni sicure che gravi disordini sono scoppiati in varie città bulgare e specialmente a Sliven e a Stara-Zagora. Il malcontento è generale.

I gravi fatti di Praga

ZURICH, 24.

I giornali austriaci dopo un'interruzione che potrebbe stare d'accordo coi fatti di Praga, recano ora la cronaca di quegli avvenimenti.

«Innanzi all'albergo dell'*Oca d'Oro*, ove alloggiavano gli capiti slavi avvennero scene la cui descrizione non sarebbe certo permessa dalla censura. Diremo solo che si cantarono tutti gli inni possibili. «Da un altro resoconto apprendiamo che questi inni sono la *Marsigliese* e l'Inno nazionale czeco con il testo sostituito da questo verso incriminabile: «Se non ci aiuta il russo ci aiuterà l'inglese».

Il governo, secondo la *Frankfurt Zeitung* che lo racconta secondo l'opinione di certi circoli viennesi, si mostrò debole. Non vi è dubbio che le speranze dell'Intesa nello sfacelo dell'Austria debbono essere rafforzate dalla dimostrazione.

Non basta avere arrestato qualche centinaio di chiassoni lasciando indisturbati i capi e di avere soppresso il *Narodny Listy* che ricomparve subito col titolo di *Narodny Noviny* e che andò a ruba e che già ha preso il titolo antico. Troviamo nella cronaca: Incidenti irresistibili avvennero non solo nella strada, ma in comizi e a teatro.

Il teatro — dice il *Neues Wiener-Tageblatt* fu solo una cornice per manifestazioni di alta politica nel campo interno ed estero. Gli czechi ai loro ospiti non misero alcun limite nello svolgimento dei loro argomenti, discorsi produssero profonda impressione sui giovani, tanto che essi si lasciarono trascinare a dimostrazioni preoccupanti. Lo entusiasmo non conobbe limiti. Le dimostrazioni durarono sino a ora tardissima. La piazza Venceslao venne sgombrata dalla polizia fino alle 10 del mattino. Dei gruppi di giovani tra cui molti ragazzi vi tornarono spesso rumoreggiando. I giornali di Praga pubblicano il saluto inviato loro dai rappresentanti delle nazionalità che assistettero alle feste:

«Le manifestazioni indimenticabili di questi giorni — dice il saluto — ci dimostrano la risolutezza incrollabile del popolo czeco di continuare impavido la lotta per la sua libertà e per i suoi diritti. Non uno dei discorsi che udimmo fu offuscato dal pessimismo, non uno, che una parola, rivelasse timore, ma in tutti e nel contegno della folla e dei suoi *leaders*, la coscienza della vittoria finale, la coscienza di agire sulla base della giustizia e della libertà. Ne fummo commossi, rinvigoriti; e possiamo volgere gli occhi al futuro gioiosamente. Le nazionalità non tedesche soggette all'Austria nulla temono, nulla ormai le arresterà nel loro cammino; inviamo a Praga i nostri ringraziamenti più vivi, i nostri voti più vivi, i nostri voti più ardenti per l'avvenire della nazione czeca.

Non è a dire quale entusiasmo spira dagli articoli dei giornali czechi riepiloganti la giornata, dal socialista *Prave Lidu* all'agrario *Venkow*. Il primo scrive: «I provvedimenti delle autorità si aggiungono a tutte le persecuzioni già commesse in danno del popolo. Essi scuoteranno tutti i popoli consenzienti che ricorderanno l'*oggi a te domani a me*». Il *Pondelnik*, organo di Klofac, propone la nomina di un Comitato nazionale e di tutti i popoli che parteciparono alla celebrazione per procedere sempre in comune.

Lo stato d'assedio in Boemia

Vi è lo stato d'assedio in Boemia e nelle provincie jugoslave.

Lunedì si ripeterono a Praga le dimostrazioni nella Piazza Venceslao, sino oltre la mezzanotte con violente cariche della polizia, conflitti ed arresti.

Gli arresti continuano anche in provincia. I giornali ungheresi chiedono che siano sottoposti a processo i croati e gli slovacchi recatisi a Praga.

La Luogotenenza di Praga ha imposto al municipio di licenziare gli impiegati comunali che parteciparono alle dimostrazioni.

I Deputati czechi, d'accordo con quelli jugoslavi ed italiani, hanno deliberato al riaprirsi della Camera una grande agitazione contro l'ordinanza ministeriale per la Boemia, che considerano incostituzionale.

I giornali germanisti scorgono in essa un sintomo della debolezza della Monarchia che si ripercuote sulla alleanza ed accusano Seidler di mancanza di energia.

La *Tagesse Zeitung* crede che soltanto un dittatore militare potrebbe giovare all'Austria.

La situazione in Austria è peggiorata in seguito alle ripercussioni degli avvenimenti di Praga. I deputati polacchi e i moravi la ritengono sfavorevolissima pel Parlamento.

Il corrispondente della *Frankfurter Zeitung* registra questo fatto, come pure il malumore dei tedeschi, che giudicano il governo debole e l'ordinanza per la Boemia insufficiente. Stanek si recò dal Presidente del Consiglio Seidler a protestare vivamente per questa ordinanza e per le misure prese a Praga. Seidler dichiarò che non le revocherà. Domani gli czechi si raduneranno a Praga per deliberare l'inasprimento dell'opposizione. Il testo della canzone czeca *Dei Slovane* cantata durante le dimostrazioni di Praga, contiene queste parole: «E se il russo non ci aiuta, ci aiuterà l'inglese». Il corrispondente conclude che il governo non ardisce prendere misure decisive per non eccitare maggiormente gli avversari, dei resto irreconciliabili.

Burian andrà a Berlino

ZURIGO, 23 — I giornali viennesi informati che in una prossima visita del ministro Burian al Cancelliere tedesco sarà tenuta una conferenza per l'approfondimento dell'alleanza.

I soldati italiani in Francia

passati in rivista dal gen. Robilant

PARIGI, 23 sera.

Per commemorare il terzo anniversario della nostra entrata in guerra una parte delle truppe italiane venute in Francia è stata passata in rivista dal generale Di Robilant delegato italiano al Consiglio superiore degli Alleati il quale si recò presso le truppe da Versailles.

La cerimonia si svolse in una vasta pianura verdeggiante limitata da un lato da collinette vaporose, circondata da terreni fertili disseminati da alberi fioriti. Il cielo era di una limpidezza cristallina. Una fresca brezza accarezzava la campagna rendendo deliziosa la festosità diffusa da questo sole di maggio.

A quanti ufficiali, a quanti soldati nostri questo mite paesaggio dovette ricordare le placide pianure lombarde!

Il generale comandante delle truppe italiane in Francia presenta al generale di Robilant il suo Stato Maggiore; poi i due generali, accompagnati dalle rappresentanze dell'Armata francese, passarono in rassegna le truppe schierate. Dopo, le truppe sfilarono davanti ai generali. Accanto al gruppo degli ufficiali dello Stato Maggiore a cavallo, vi era un gruppo di ufficiali appiedati fra i quali si trovava una infermiera della Croce Rossa. Essa era la signorina Italia Garibaldi, sorella di Peppina, che è fiera di aver potuto seguire in Francia i nostri soldati.

Lo sfilamento dei reggimenti al suono delle rispettive musiche con le bandiere spiegate fu di un'imponente bellezza. Le truppe marciarono magnificamente, in perfetto allineamento, con la testa alta e con balda andatura. La massa grigio-verde si fondeva in lontananza con un paesaggio di intonazioni calme.

La rivista terminò a mezzogiorno lasciando un'impressione di vivo compiacimento in tutta l'ufficialità francese e nei rari invitati.

Segue una colazione in onore del generale Di Robilant a cui ebbi il piacere di partecipare. Fu una riunione intima in cui il generale comandante delle truppe italiane seppe introdurre una nota commovente dicendo di avere voluto commemorare la nostra entrata in guerra con una cerimonia militare tanto più solenne in quanto si è svolta in una nuova vigilia di armi. Le truppe del Carso, della Bainsizza, del Cadore sono ansiose di combattere accanto agli eroi della Marna, dell'Yser, di Verdun. Il generale di Robilant rispose felicitandosi di tanto ardore, e assicurando alle rappresentanze dell'armata francese che i nostri combattenti sapranno mostrare il proprio valore fino all'estremo.

Le parole dell'illustre rappresentante dell'Italia nel Consiglio di Versailles lasciano una profonda impressione, e poichè mi è concesso poter inviare ai lettori de La Tribuna questo resoconto di rivista, non posso non mettere in rilievo l'importanza che essa assume nella storia di questa guerra. Essa è stata come un suggello a questa alleanza militare, che prepara una alleanza duratura dei due popoli. In terra francese, sotto cielo francese i nostri uomini, al suono delle nostre marcie, si sono mostrati pronti a combattere lo stesso nemico.

Nel quadro spettacoloso della rivista v'erano piccoli particolari che avevano pure grande significato. In un gruppo di ufficiali francesi dello stato maggiore v'era una infermiera della Croce Rossa Italiana: la Signorina Garibaldi, sorella del giovani Garibaldi; il suo velo azzurro fluttuava come una bandiera. E la striscia rossa delle insegne garibaldine spiccava sui baveri della tunica dei seguaci del condottiero della nostra avanguardia delle Argonne.

Erano tutte queste altrettante note che emettevano altrettante espressioni di simbolo: il simbolo di questa continua vicenda di lotte che Francia e Italia sostengono l'una per l'altra, l'una accanto all'altra per la loro indipendenza, per la loro vittoria, per la sempre più sincera, tenace, indissolubile unione.

Pubblicando il resoconto della rivista di mercoledì dei contingenti italiani in Francia, i giornali esprimono unanimemente la loro ammirazione per i nostri soldati.

L'Echo de Paris, fra gli altri, scrive che i privilegiati che poterono assistere a questa rivista, riferiscono l'impressione profonda riportata dalla magnifica tenuta dei soldati italiani.

«Sono bellissime truppe — dice il giornale — fisicamente e moralmente temprate già, in vista delle grandi azioni alle quali parteciperanno».

L'Echo de Paris compiacendosi poi che i contingenti delle truppe alleate taglian e francesi siena rimasti in Italia, aggiunge che mentre un'intima fraternità d'armi unisce sul suolo di Francia gli italiani ai francesi, così dal pianoro di Asiago sino al Piave, i francesi e gli inglesi appoggieranno sul suolo italiano i nostri valorosi soldati nelle loro azioni offensive e difensive.

SARTI.

In Germania vogliono l'offensiva

ZURIGO, 24.

Tornano ad apparire i segni d'impazienza nell'opinione pubblica tedesca. In un articolo del *Berliner Tageblatt* intitolato «Calais» il generale Ardenne alla domanda che dappertutto si ode: «Viene o non viene la nuova offensiva?» risponde: «Viene». L'indugio ha motivo dell'organizzazione e della strategia e non in cose politiche come alcuni credono di dover temere. Hindenburg e Ludendorff non rimasero mai a mezza strada. Il titolo dell'articolo dovrebbe indicare la mèta; ma naturalmente il giornale la lascia incerta.

Un milione di americani in Francia

WASHINGTON, 23.

Caldwell, membro della Commissione militare della Camera dei deputati, ha annunziato che un milione di americani ben equipaggiati saranno in Francia entro i 12 mesi successivi all'arrivo del primo corpo di spedizione.

Il segretario di Stato per la guerra Baker ha sottoposto alla Camera una domanda di crediti di un miliardo e cinquecento milioni di dollari per materiale e forniture di artiglieria nel prossimo anno fiscale. Egli ha pure richiesto l'autorizzazione per il dipartimento della guerra di fare ulteriori spese di più di 7 miliardi 116 milioni a discrezione per l'artiglieria.

Nello Stato d'Albany come già in parecchi altri Stati, il governatore Whitman ha annunciato l'attuazione dal 1.o giugno nel modo più rigoroso di una legge recentemente approvata dalle assemblee legislative dello Stato in virtù della quale tutti gli uomini validi fra i 18 e i 50 anni dovranno fare un lavoro di utilità pubblica. Il possesso di ricchezze o il godimento di grossi redditi non permettono di sottrarsi al dovere di fare un lavoro utile.

I comunicati

PARIGI, 24, ore 15. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Colpi di mano tedeschi a sud-est di Mesnil Saint Georges e ad ovest di Noyon, fallirono sotto i fuochi dei francesi. Questi penetrarono nelle linee tedesche a sud-est di Coucy, in Champagne e nei Vosgi, riportando una quindicina di prigionieri. Attività intermittente di artiglieria su alcuni punti del fronte.

LONDRA, 23 — Il comunicato del maresciallo Haig in data del pomeriggio dice:

Il nemico si è lanciato la scorsa notte contro uno dei nostri posti nel settore del Bosco di Aveluy. Due nostri uomini mancano. Effettuammo un colpo di mano coronato da successo in vicinanza di Ayette e del Bosco di Leuz Saint Marc infliggendo perdite al nemico e catturammo una mitragliatrice.

Il nemico tentò pure di effettuare un'incursione contro le nostre posizioni in vicinanza di Riez du Vinage, ma fu respinto da fuoco di fucileria e delle mitragliatrici.

L'artiglieria nemica fu attiva la scorsa notte nella valle dell'Ancre, a sud di Lens, ad est di Robecq e ad est della foresta di Nieppe.

LONDRA, 23 — Un comunicato del maresciallo Haig in data di stasera dice:

Il nemico è stato respinto con perdite durante la notte nel bosco di Aveluy e a sud di Hebuterne. Un posto di una mitragliatrice tedesca nel bosco di Aveluy è stato attaccato da un nostro reparto e la mitragliatrice distrutta.

BASILEA, 23 — Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Nella regione del Kemmel continuò l'aumentata attività del fuoco. Sulle altre parti del fronte l'attività di combattimento si ravvivò soltanto a sera in alcuni settori. Durante la notte grande attività francese sulla riva occidentale dell'Avre. Più volte punte nemiche furono respinte. Operammo riuscite ricognizioni.

Gli avvenimenti in Russia

L'America verso la Russia

PARIGI, 24.

L'Echo de Paris è informato dal suo corrispondente da Washington che l'ultimo discorso di Wilson trovò un'eco entusiasta nella popolazione. La frase di Wilson sulla Russia significa che l'America continua la politica dell'aiuto amichevole finora seguita verso quel paese. D'altronde le informazioni sempre più contraddittorie che il Presidente riceve dalla Russia gli impediscono di prendere una decisione decisiva circa l'intervento del Giappone nella Siberia.

Un monito alla Finlandia

LONDRA, 24.

La *Morning Post* ha da Stoccolma, 21: Un telegramma privato allo *Stockolm Tagblatt* annunzia che il Governo britannico ha informato il Governo finlandese che qualunque misura diretta contro la ferrovia della costa della Mirmania sarà considerata come una violazione della neutralità, non soltanto dalla Gran Bretagna, ma anche dalla Francia e dall'America.

10 miliardi dei tedeschi

sequestrati dagli Americani

LONDRA, 24.

Poichè i tedeschi continuano a chiacchierare dell'indennità che intendono ottenere dagli Alleati, sarà forse interessante far rilevare ai popoli tedeschi che gli Stati Uniti si sono già procurati pegni economici del valore di 10 miliardi e tale somma aumenta notevolmente.

La Germania aveva costituito agli Stati Uniti un edificio finanziario ed industriale che può calcolarsi del valore di 10 miliardi. Duecento corporazioni tedesche erano state formate per attuare l'ambizioso progetto tedesco di dominare economicamente e politicamente gli Stati Uniti. L'organizzazione industriale e commerciale tedesca si diffondeva in ogni parte del paese estendendosi perfino a Portorico, alle isole vicine, alle Hawai e alle Filippine. Quando scoppiò la guerra il valore di questa organizzazione aumentò incredibilmente e mise piede in ogni arteria industriale americana. Oggi queste istituzioni tedesche sono sotto sequestro e producono enormi profitti. E' necessario far comprendere alla Germania che i suoi piani di penetrazione economica e politica sono completamente falliti.

Le costruzioni navali negli Stati Uniti

DA UN PORTO DEL PACIFICO, 24. — La Camera di commercio annuncia che sono in corso di costruzione in questi cantieri 98 navi di acciaio per un tonnellaggio totale di quasi un milione di tonnellate e del costo complessivo di un miliardo e 200 milioni di lire, senza contare numerose navi in legno. La relazione aggiunge che questa cifra, per quanto grandiosa, è inferiore al totale delle costruzioni in corso in altri centri che per la loro posizione geografica si trovano vicini ai centri di produzione dell'acciaio e del legname.

Bollettino Militare

STATO MAGGIORE GENERALE

Testoni, colonnello, Giri, id. — promossi maggiori generali.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli promossi colonnelli: Persolo comandato divisione Bologna — De Bourcard, comandante 7. fant. — Caria, deposito 20. fant. — Rovelli, comandante 81. fant. — Moramina a disposizione — Della Noce, deposito 30. fant. — Bajocco a disposizione — Cantin, id. 29. id. — Rosli, comandante deposito fanteria Roma nord-est — Siveri — Vanetti, deposito 81. fant. — Briola, id. 68 id. — Bignoretti, id. 68. fant. — Brasseglì, comandante deposito fanteria Como.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Paselli, Monet, Di Montemayor, Niccolini.

I seguenti capitani di cavalleria sono trasferiti in fanteria: Corporandi, Beria d'Argentina Zanotti, De Rossi.

Sono trasferiti d'autorità nelle truppe coloniali dell'eritrea: Zanni, capitano — Federici id. — Podio — Bich.

ARMA DI ARTIGLIERIA

De Simone tenente, cessa di appartenere al treno e destinato 13. artigl.

Magistri, ten. colonn., promosso colonnello (Ispettorato costruzioni).

ARMA DEL GENIO

Lavezzari, colonn., direttore Genio Taranto, collocato in aspettativa e richiamato in servizio a Taranto

CORPO SANITARIO MILITARE

Donna, sottotenente, nominato tenente.

Torchio, ten. colonn., meritevole della promozione.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE

Salvatore, sottotenente, promosso tenente.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Zanai, maggiore, promosso ten. colonnello — Gallo, id. id., promosso ten. colonn. a scelta — Iannitti, ten. promosso capitano per merito.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Tenenti veterinari collocati a disposizione del Ministero delle Colonie: Picola, Agnoni, Signori, Rosetti.

L'assemblea della "Cascami"

MILANO, 24. — Si è riunita ieri l'assemblea della Filatura Cascami convocata dai sindaci avv. Bonzi, Cova e rag. Reale per procedere alle elezioni di un nuovo Consiglio d'Amministrazione ed un nuovo collegio sindacale. Erano presenti 300 azionisti rappresentanti 36.966 azioni da 125 lire e con diritto complessivamente a 4300 voti. Fu acclamato presidente l'avv. Iro Bonzi. L'assemblea prese atto del rapporto dei sindaci, il quale avanti tutto ricorda le dolorose e deplorevoli vicende che hanno per un momento paralizzata la vita di questa fiorente società così da rendere necessaria questa assemblea, il cui scopo è quello di nominare una nuova e diversa amministrazione. La relazione prosegue dicendo che il provvedimento del sequestro non poteva essere che temporaneo e che eleggere un buon Consiglio di amministrazione è un atto doveroso per il nostro Paese e verso gli azionisti.

Il rapporto esposta la situazione patrimoniale si chiude proponendo un ordine del giorno col quale prende atto delle dimissioni dei signori ing. Alberto Dubini e Primo Bonacossa dalla carica di consiglieri della società e ritenuta la impossibilità in cui si trovano gli altri consiglieri di esercitare il loro mandato, li revoca e passa alla nomina di altri sette consiglieri e di tre sindaci effettivi e due supplenti.

Il rag. Moro ha dato quindi lettura della relazione dei sequestratari circa il sequestro di 11 milioni e mezzo di titoli presso la Banca Italiana di Sconto di Roma. I sequestratari informano che nell'ultimo bilancio al 31 dicembre 1917 i titoli di Stato, il numerario, gli effetti, figurano globalmente esposti sotto l'unica voce «cassa» per la complessiva somma di L. 1.572.187.02. In realtà l'importo era sensibilmente maggiore. La Società ne aveva provvisoriamente stralciati parte, lasciando nella contabilità un conto rappresentativo di riferimento e depositando i titoli stessi oggetti dello stralcio sotto *dossier* a nome della Società presso istituti di credito col proposito di far rientrare i detti valori nella contabilità generale al momento opportuno.

Si procede infine alle elezioni. Lo scrutinio, laboriosissimo, termina alle 21 con la proclamazione dell'esito seguente: Consiglio d'amministrazione: comm. G. B. Gorio, cav. Angelo Ferrario, cav. Augusto Venzaghi, nobil comm. Francesco Queirazza, cav. uff. Pietro Riva, cav. Giuseppe Patroni e rag. Guido Reale; sindaci effettivi: rag. Luigi Zampori, rag. Giovanni Moro, L. Sbarbaro; e sindaci supplenti: Luigi Frova, rag. Baldassare Agostino.

Ultime notizie e informazioni

Nostro colloquio con Henry Simon

Abbiamo trovato nel signor Simon l'uomo che ci aspettavamo, e che *aspettavamo*. Colui che ha per conto suo già completamente immerso le concezioni e gli Stati d'animo della Vecchia Europa nella passata acqua di Lete, senza che ne rimanga all'asciutto alcun vulnerabile tallone d'Achille: l'uomo politico giovane e nuovo, chiaro, pratico, preciso che felicemente sa porre sulla via del più assoluto realismo il tema delle relazioni franco-italiane dell'avvenire.

Egli ci si è dichiarato fiero di assistere oggi, come rappresentante del Governo di Francia, a questa storica ricorrenza, nella quale gli pare di veder commemorato in simbolo e sintesi non solo il grande sforzo e l'inestimabile contributo ideale e pratico portato dall'Italia in guerra alla causa degli Alleati, ma anche tutta la meravigliosa affermazione raggiunta dall'Italia in tutti i campi del progresso civile, affermazione e progresso di cui egli si è da anni fatto banditore nel suo paese.

— L'Italia talmente cresciuta e affermatasi — egli ci ha detto — è ormai un coefficiente di prim'ordine della politica europea, e perciò mondiale. La Francia sa ed apprezza ciò, convenientemente. Per questo, io credo, è la maggioranza dei miei connazionali ora vede, che le antiche tradizionali e mai interrotte simpatie ideali, sentimentali, colturali ed artistiche fra i nostri due paesi, non bastino oramai, in questo mondo rinnovato, a colmare il campo delle relazioni italo-francesi, sebbene tali tradizionali legami rimangano sempre come la base naturale della stretta e indissolubile unione avvenire. E' sopratutto al dopoguerra italo-francese che gli uomini più illuminati dei due paesi devono guardare. La guerra darà indubbiamente a ciascuno dei due paesi le nazionali rivendicazioni per cui essi lottano, e per il raggiungimento delle quali esse si danno e si daranno fino all'ultimo il più incondizionato appoggio. Ma la guerra avrà per i due paesi fatto relativamente poco, e avrà fatto assai meno che tutto, se non sarà servita nel frattempo a convincere i due paesi della assoluta necessità che a loro si impone di armonizzare fin da ora praticamente e realisticamente, e con ogni spirito di conciliazione, ogni loro interesse, per arrivare alla pace e avviarsi al dopoguerra tenendosi per mano. Io penso che i gruppi di alleanza a cui Francia e Italia saranno per appartenere nell'avvenire — qualunque essi siano per essere — non potranno mai rendere appieno il loro valore ed esercitare l'efficacia e il peso che devono avere, se non avranno come base l'alleanza italo-francese, quella che chiamo l'unione latina. Ora, per ottenere questo, occorre scendere — o, per me, salire — dal campo delle solidarietà ideali a quello delle intese concrete e pratiche. Occorre che i due paesi si intendano per arricchirsi l'uno con la cooperazione e per mezzo dell'altro, e non l'uno a detrimento dell'altro. Vari e moltеplici possono essere i mezzi di realizzazione di questa unione cui dobbiamo mirare. E' di questo principalmente che avrò la gioia di parlare stasera, nella grande cerimonia che per me non è soltanto italiana, ma è in egual grado francese, come di tutta l'Alleanza. Ma non mi dispiace di delineare un poco con Lei il mio discorso. Credo che in primo luogo dobbiamo tendere a un abbassamento sensibile, se non a una eliminazione delle barriere doganali tra i due paesi. Dobbiamo inoltre fare ogni sforzo di assimilamento per avere una legislazione, se non comune, il più possibile similare. Occorre in terzo luogo procedere a un'intesa vasta e completa degli industriali dei due paesi: e, per venire ad esemplificazioni, occorre ad esempio veder presto in vita una unione dei fabbricanti di seta e dei produttori di vini, affinchè i prodotti italiani e francesi solidalmente s'impongano ai mercati del mondo. Occorre ancora assicurare sempre meglio ai lavoratori italiani in Francia, quella buona e fraterna accoglienza e accrescere quelle facilitazioni di cui già godono. E poichè — come Ella ben mi segnala — i due paesi non sono soltanto metropolitani ma sono anche coloniali e hanno non meno solidali interessi anche oltremare, occorre che le intese cordiali si estendano anche a quel campo, che deve e può essere per l'avvenire, non meno degli altri, campo naturale di reciproci incontri felici. Per non recare che qualche esempio, occorre che una piena collaborazione di capitale e di lavoro si unisca nel Nord-Africa; ed è dovere e interesse vitale reciproco di rifare del Mediterraneo quell'ardente focolare di civiltà fondamentalmente latina che fu sempre nei secoli. Per tutto questo seguito d'intese occorre mettersi nel terreno pratico degli interessi: *tout le reste viendra*. —

Il ministro era atteso. Egli non ci ha lasciati senza pregarci di render pubblico il suo vivo sentimento di riconoscenza per la calda accoglienza ricevuta, accoglienza che egli intende devoluta alla Francia tutta, e al suo governo, e al signor Clemenceau di cui è lieto di aver costatato l'enorme popolarità che gode fra noi, e che corrisponde all'amore e alla cura particolare che l'illustre capo del Governo francese ha sempre rivolte all'Italia.

S. P.

Una colazione offerta dall'on. Gallenga

Il Sottosegretario on. Gallenga, ha offerto oggi al *Grand Hotel*, al Ministro delle Colonie francese on. Henry Simon una colazione, cui ha preso parte il Ministro delle Colonie italiane, on. Colosimo.

Erano anche presenti gli onorevoli Bonarelli, gli ambasciatori Barrère e Page, il principe Colonna, l'on. Tittoni, l'on. Lorand, il comm. De Martino, segretario generale al Ministero degli Esteri, il principe di Scalea, il comm. Coriese e Petruzziello, Forges Davanzati, il direttore dell'*Idea Nazionale*, il dott. Malagodi direttore della *Tribuna*, il dott. Tedeschi redattore dell'*Epoca*.

Il Ministro Colosimo alla fine della colazione ha salutato il collega francese con un brindisi in cui, dopo aver messo in rilievo il valore dell'intervento dell'Italia in guerra, ha detto che:

« La pace futura troverà, nelle lotte in comune sostenute, fondamento e ragione — dirò necessità — di concordia per procedere uniti nell'avvenire. Le rivalità infondate, le difficoltà ingombranti, le ragioni di diffidenza devono disperdersi. Noi siamo destinati a percorrere il lungo cammino della storia a fianco, sulla terra ferma, nelle Colonie, nel mare Mediterraneo che delle nostre epoche di civiltà è testimone — nel campo del pensiero — per la stessa religione comune, che nelle lontane terre rappresenta per la Francia e l'Italia una fonte di sicuro successo, noi sentiamo il bisogno di essere generosamente fraterni. Ai piedi del Campidoglio è degno, in questa ora solenne, sacra per le nostre Patrie, riaffermare la volontà di non mai più separarci ».

Dopo l'on. Colosimo ha parlato l'on. Gallenga, elevando un inno ai « popoli martiri » che oggi tengono luogo degli « individui martiri » di una volta. Infine ha risposto il ministro Simon, ringraziando e facendo fervida eco alle parole del ministro Colosimo.

Churchill a Dallolio

Al generale Dallolio, in risposta alla partecipazione delle sue dimissioni al Ministro inglese delle munizioni, è pervenuto il seguente telegramma di Winston Churchill:

« Ho appreso con sincero dispiacere che avete lasciato il Ministero delle munizioni. Io ero ben lieto di lavorare insieme con voi, e specialmente ricorderò il coraggio, la dignità e la risolutezza con cui V. E. affrontò i vari problemi del munizionamento sorti dal disastro italiano del novembre scorso. Lo spirito e le qualità che voi avete mostrato alla nostra conferenza di Parigi ci resero fiduciosi nei momenti più critici che l'Italia avrebbe potuto ristabilire la situazione con le sue sole forze, ed in voi abbiamo riconosciuto un vero rappresentante di tutto quanto vi è di invincibile nella Nazione italiana.

Per gli olivi

Circa qualche temperamento chiesto sulle disposizioni che vietano in modo assoluto il taglio degli olivi, sappiamo che il Ministero di Agricoltura manterrà il divieto di massima.

Intanto l'Ispettorato generale delle ferrovie si occuperebbe della questione per esaminare partitamente quei casi che richiedessero opera adatta al miglioramento degli oliveti.

Per il risorgimento della Russia

Moltissimi cittadini russi, diplomatici, funzionari governativi, ufficiali dell'Esercito e semplici privati, sorpresi dalla rivolta massimalista, sono rimasti all'estero, impossibilitati a rimpatriare; altri ancora appartenenti a tutte le classi sociali ed ai vari partiti politici, hanno potuto sfuggire dalla loro infelice patria, vittima della nefasta opera del regime massimalista. Pochissimi fra questi russi hanno individualmente sufficiente autorità per fare ascoltare la loro voce ed attirare su di essi l'attenzione della opinione pubblica, delle personalità politiche e dei governi dell'Intesa.

Però, organizzati in lega avente ramificazioni in tutti i grandi centri europei, uniti dal solo desiderio di vedere la Russia rialzarsi unita e forte dall'abisso dove la hanno precipitata coloro che osano chiamarsi governo popolare, e che non sono altro che sostenitori dei nostri comuni nemici i tedeschi, questi russi nutrono speranze che i loro sforzi riuniti porteranno qualche frutto.

Essi perciò si sono uniti in Lega a Roma e si propongono un solo fine: quello cioè di liberare la patria, nella convinzione che le grandi idee di libertà, di giustizia e di diritto che ispirano gli sforzi dell'Intesa, dovranno alfine trionfare anche in Russia; ben sapendo che fra gli interessi più vitali dei nostri alleati, vi è il problema del risorgimento di una Russia unita e forte e, finalmente, volendo lavare l'onta della pace separata, che fu opera degli usurpatori del potere e riannodare i legami di alleanza per combattere nuovamente i germanici.

La Lega Russa si propone il fine di *ricostituire una Russia unita e forte*.

Lo scopo immediato della Lega consiste nel prestare l'opera sua alla formazione di un nucleo, da cui possa sorgere un potere centrale energico, capace di stabilire in Russia l'ordine legale.

Ne segue che altro fine immediato della Lega dovrà essere quello di adoperarsi con ogni mezzo per riannodare le relazioni di alleanza fra la Russia e le potenze dell'Intesa ed i loro Alleati.

La Lega rivolge a tutti i russi che trovansi lontani dalla patria, dilaniata dalla lotta fratricida, un caldo appello di unirsi sotto la sua bandiera. Essa li esorta a mettere per ora da parte le divergenze di partito e di fede politica in ciò che riguarda i problemi dell'assetto statale e sociale della Russia. Tali problemi potranno essere risoluti unicamente da rappresentanti del popolo, legittimamente eletti, non appena saranno loro assicurate le condizioni necessarie ad un lavoro fecondo.

Dell'ufficio di presidenza, che ha sede in Roma, fanno parte:

Il presidente Eugenio Miller, tenente generale — il vice-presidente prof. Eugenio Schmourlo, delegato a Roma dell'Accademia delle Scienze di Russia; il tesoriere Vladimiro Rafalsky; i segretari Nicola Dublagsky e Boris Serafimow.

Per i figli ammalati dei nostri combattenti

Tutti rispondano all'appello del Presidente del Consiglio!

Abbiamo ieri pubblicato il nobile appello del Presidente del Consiglio — onorevole Orlando — per i figli dei nostri soldati. Ogni anno — istituzioni umanitarie — inviano alle colonie marine — i fanciulli bisognosi che hanno necessità di cura. E' questa una delle forme più efficaci di assistenza, un'opera altamente umanitaria che all'estero ha raggiunto un grande sviluppo e che, in questi ultimi anni, anche in Italia ha fatto rapidi e confortevoli progressi.

L'on. Orlando, che ha tanto nobile il cuore, ha pensato di incoraggiare e sostenere validamente queste opere di assistenza, ed ha invitato — con la circolare che ieri noi stampammo — i Prefetti del Regno ed i Comitati di Assistenza civile ad adoperarsi nel modo più efficace, con la più fervida attività alla raccolta dei fondi necessari, a ciò possano inviarsi al mare i figli dei nostri soldati che hanno bisogno di cura.

I bambini tutti sono sacri per la società: per noi sacri sopra gli altri debbono essere specialmente i figli dei nostri eroici soldati, che tutto hanno dato, che tutto danno alla Patria. Aiutiamo i bambini, i bambini sofferenti piccoli fiori soccasciati, diamo loro nuova forza nuova energia, per strapparli alla morte, per infondere in essi una vita nuova. I piccoli fiori torneranno ad olezzare. Salviamo i bambini ammalati. E i figli dei nostri soldatini sopra tutti.

Facciamo che questi magnifici soldati i quali tutto sacrificano per il Paese, che vigilano al fronte contro il nemico che calpesta il sacro suolo d'Italia, facciamo che sappiano che vi sono tra i rimasti coloro che hanno a cuore i loro figliuoli. E che questi figliuoli vigilano; e che quelli ammalati curano ed assistono con amore.

La Tribuna, per facilitare l'idea squisita del Presidente del Consiglio, ha posto le sue colonne a disposizione per raccogliere le offerte. Non si tratta, non si vogliono anzi creare opere nuove; ma i fondi saranno dati per il maggiore incremento delle istituzioni già esistenti. Noi verseremo le oblazioni al Prefetto di Roma perchè le rimetta — come ieri abbiamo accennato — ai Comitati di assistenza. Tutti i cittadini rispondano con slancio all'appello! E' questo il modo migliore, più sacro per celebrare il terzo anniversario della nostra entrata in guerra!

Le oblazioni di oggi

dott. Olindo Malagodi	L. 200
comm. Enrico Maraini	» 250
Ricevute dal sig. Bindo Hannau	» 500
Belvederi Gualtiero	» 10
Rosati Giuseppe	» 10
Savarino Santi	» 10
Agresti Antonio	» 10
Paulucci Bianco	» 10
Micali Umberto	» 10
Corsi Mario	» 10
Corsi Carlo	» 10
	L. 1030

Gli on. Crespi e Indri

Iersera sono partiti alle 20.50 rispettivamente per Venezia e Milano il Ministro on. Crespi ed il sottosegretario on. Indri.

Il rappresentante dei medici al Consiglio superiore di Sanità

Le dimissioni dell'on. Brunelli, quale rappresentante degli ordini dei medici d'Italia al Consiglio Superiore di sanità, hanno dato luogo, per la designazione del successore, ad una lotta interessante, anche per l'atteggiamento degli ordini medesimi in confronto della guerra.

Molti ordini dei medici del Mezzogiorno e dell'Alta Italia propongono la candidatura del l'on. Castellino, il clinico di Napoli, che per la sua attività efficace poteva rispondere agli interessi della famiglia Sanitaria. La sua riuscita sarebbe stata sicura ed il prof. Castellino aveva finalmente accettato, per disciplina e per spirito di dovere, tale designazione. Senonchè, appena egli ebbe conoscenza che l'ordine dei sanitari di Siena aveva già precedentemente lanciata la candidatura del professor Simonetta si affrettò a ritirare la propria, in omaggio ai sentimenti di amicizia che fra essi esistono e per l'ammirazione di cui il prof. Simonetta ha diritto per l'opera benemerita svolta in tante occasioni e specialmente a favore del collegio degli orfani dei sanitari di Perugia.

Ora, la votazione è stata fatta e sono riusciti in ballottaggio i professori Simonetta e Silvagni. Si attende l'esito della seconda votazione; le informazioni che abbiamo da varie parti, recano che le maggiori probabilità sono per il prof. Simonetta.

Certo è che tutti i problemi sanitari che aspettano una pronta e sagiente soluzione, avrebbero in lui il sostenitore ed il rappresentante migliore.

“Maciste„ sotto sequestro

TORINO, 24. — Bartolomeo Pagano, il arte cinematografica « Maciste », ex-scaricatore al porto di Genova, aveva contrattato la sua prestazione d'opera con l'avv. Barattolo, per la rotonda cifra di 120 mila lire annue, oltre le spese e una regalia di 10 mila lire ad ogni pellicola ultimata. In caso di inadempienza, «Maciste» si sottoponeva ad una penale di 300 mila lire. L'avv. Barattolo assumendo che «Maciste» non aveva osservato il contratto, essendo rimasto con l'avv. Mecheri, per un compenso di 200 mila lire annue, ottenne il sequestro conservativo per un importo di L. 400 mila, sequestro che venne eseguito in mano di terzi a Torino e per cui è stato ora aperto il giudizio di conferma innanzi al nostro tribunale in una di queste ultime udienze.

Cronaca di Roma

Per l'approvvigionamento della carne
I prezzi per Roma

Le difficoltà dipendenti dalla prima applicazione del nuovo sistema di approvvigionamento della carne, in Roma, sono state prese personalmente in considerazione dal Commissario Generale per gli approvvigionamenti e i Consumi, il quale si è interessato alla più rapida e conveniente loro risoluzione, nell'interesse della cittadinanza, con equa tutela di tutti gli esercenti.

A questo fine sono state tenute diverse riunioni nella sede del Commissariato Generale, con l'intervento dell'autorità militare, del Prefetto e della rappresentanza comunale. E' stata sentita una numerosa Commissione di esercenti e si è infine stabilito che i macellai romani ricevono dal Comune gli animali importati dalla Commissione di requisizione e li ripartiscono, mediante apposite Commissioni, fra tutti gli esercenti macellai sotto il controllo della Commissione comunale. Il pagamento dei prezzi degli animali è fatto al Comune in contanti e comprende il rimborso delle stesse somme pagate dal Comune alla Commissione di requisizione, più le spese di assicurazione e le altre effettivamente sostenute.

La carne sarà posta in vendita, per la settimana dal 23 al 30 maggio, al prezzo di L. 6.50 per il quarto anteriore e di L. 10 per il quarto posteriore.

Entro la settimana corrente i macellai provvederanno a costituirsi legalmente in cooperativa, alla quale dovranno essere ammessi tutti gli esercenti. La cooperativa dovrà assicurare l'equo riparto fra i soci e la vendita della carne alla cittadinanza al giusto prezzo da fissarsi dalla Giunta comunale in esecuzione del D. L. 18 aprile 1918 n. 496.

I funerali del marchese Calabrini

Il corteo imponente come poche volte è dato vedere, che accompagnava alla chiesa dei Santi Apostoli la salma del compianto grande Scudiere del Re, march. Carlo Calabrini, è mosso alle 9.30 precise, sotto la direzione personale di Raffaele Raveggi, della rinomata Casa di Pompe Funebri di Via Palermo. Precedevano la musica del 1.o granatieri, uno squadrone appiedato del Piemonte Reale Cavalleria con moschetto, uno dei Lancieri Lucca con le lance, uno dei Cavalleggeri Firenze armati; un centinaio di frati cappuccini, una ventina di frati conventuali ed il parroco; indi il carro funebro di 1.a classe trainato da sei cavalli e circondato da staffieri di Casa Reale in livrea rossa, da carabinieri e da agenti. Sul carro la sola colossale corona del Re e della Regina e il cuscino con il berretto, la sciarpa e la sciabola.

Reggevano i cordoni a destra il conte della Trinità, gentiluomo di Corte della Regina Elena, il comandante Marenco di Moriondo, primo aiutante di campo del Luogotenente del Re, il generale Vercellana, comandante la Divisione Militare e il duca Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo — a sinistra il generale Di Maio, aiutante di campo di servizio, il Prefetto comm. Aphel, l'assessore on. march. Guglielmi per il comune e il tenente Farinola, per la famiglia. Seguiva il cavallo preferito del defunto guidato da uno staffiere e bardato a lutto; poi una fila interminabile di persone: gli alti funzionari di Corte, il governatore del Principe Ereditario comandante Bonaldi, la Casa Civile del Re, il cappellano maggiore mons. Beccaria, con vari cappellani ed altri prelati; il personale del Ministero della Real Casa, i mastri di cerimonie con a capo il Duca Lante della Rovere e il duca di Fragnito, i gentiluomini di corte della Regina, e quelli della Regina Madre, generali, ammiragli, ufficiali d'ogni arma, fra cui numerosi colonnelli di reggimenti di cavalleria appositamente venuti a Roma.

Infine il Circolo della Caccia, il R. Club Nautico Aniene, la Società Cocchieri di Roma e quella del personale di sala, con bandiere; carrozze di corte e di famiglie dell'aristocrazia, vetture recanti oltre cento corone. Chiudeva il corteo un plotone di truppa.

Ai Santi Apostoli è stata cantata la solenne messa in musica, mentre molte messe venivano celebrate negli altari laterali. Il corteo, ivi, si sciolse, e poi la salma proseguì per Campo Verano.

La Collezione di antichità e lo studio José Gallegos in vendita

Quindici giorni or sono demmo una breve notizia. Di questa eccezionale vendita all'asta, promettendo di riparlarne dopo visitatene l'Esposizione; ed oggi gentilmente invitati potemmo ammirarla, disposta come un museo.

Il defunto pittore spagnuolo José Gallegos, oltre essere un valentissimo artista, era anche un collezionista appassionato ed intelligente di oggetti d'arte antichi, ed il suo grande studio di via Margutta era troppo angusto per contenere tutte le rarità da lui riunite in una lunga serie di anni con assidue e pazienti ricerche, e bene ha fatto la Casa Corvisieri a trasportarle tutte nei propri spaziosi e ben disposti locali di Via Due Macelli N. 70, nei quali avrà luogo la vendita all'asta, a cominciare da Lunedì 27 corrente.

Non ci accingeremo all'ardua impresa di segnalare tutti gli oggetti più importanti, sono in troppo gran numero.

Solo ripeteremo che entrando nella Galleria Corvisieri subito ci si accorge di trovarsi in un ambiente sommamente artistico.

Giacchè non è da paragonarsi ad una delle solite esposizioni ove vedesi di tutto un po', e nulla di veramente rimarchevole; ma ci si presentano all'ammirazione: una raccolta di un centinaio di rare ed antiche maioliche italiane, ispano-arabe e persiane; notevolissimi dipinti di autori classici italiani, fiamminghi e spagnuoli; mobili dal secolo XV al I Impero; una elegante slitta francese del secolo XVIII. Oltrechè interessantissimi e numerosissimi sono i costumi di cardinali, prelati, spagnuoli per toreador, di epoca goldoniana, e da servitori, che per il Gallegos erano una vera fonte nel dare carattere e verità al suo particolare genio artistico.

Lo spazio non ci concede di dilungarci maggiormente, perciò ci limiteremo a segnalare ancora, di volo, un arazzo a personaggi del secolo XVI; una trentina di antichi tappeti persiani, alcuni dei quali rarissimi; i velluti e le stoffe; i bronzi e gli oggetti di curiosità e da vetrina, nonchè le antiche porcellane cinesi e giapponesi.

Tutta la Roma intelligente si è data convegno a questo primo giorno di esposizione, e, nell'uscire da quegli ambienti signorili, oltremodo soddisfatta, ciascuno accarezzava in cuor suo la possibilità di divenire proprietario di qualcuno dei tanto ammirati oggetti.

Domani sabato secondo ed ultimo giorno di esposizione.

Un piccolo eroe

Un ragazzo, ieri nel pomeriggio, scese dal Lungotevere, la scaletta del fiume presso il ponte Vittorio Emanuele e si spogliò per fare un bagno; ma pochissimo esperto del nuoto fu travolto, dopo poche bracciate, dalla corrente. Alcuni passanti, dal muraglione, trepidavano per la sorte del piccino che si vedeva ricomparire e scomparire sempre e allontanarsi sempre più, quando il ragazzo Giovanni Paci, dodicenne, abitante in Via Paolo 38, dal parapetto del ponte dei Fiorentini senza un attimo di trepidazione si gettò nel Tevere e tentò il salvataggio del piccolo inesperto. Ma tanto eroico sforzo doveva riuscir vano, poichè quando il coraggioso giovinetto riuscì a trarre in salvo il piccino questi era già morto. Il commissario de Filippis della P. S. di Ponte, informato del fatto, ordinò il trasporto della piccola salma alla Morgue.

Il piccolo Paci si ebbe, dalla folla presente al suo atto eroico congratulazioni e applausi ben meritati. Stamane è stato identificato il cadaverino del ragazzo annegato. Esso è stato riconosciuto per quello di Ubaldo Marinelli, di 4 anni, romano, abitante con la famiglia al vicolo delle Palline n. 10.

Il socialista Forticchiari arrestato ad Aquila

AQUILA, 24. — Sono stati arrestati per ordine del Comando Supremo, il socialista ufficiale Bruno Forticchiari, segretario della Federazione socialista di Milano e la signora Abigaide Zanetta, propagandista della Sezione socialista femminile milanese. Essi vengono tradotti a Milano per essere giudicati da quel tribunale militare.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.